

# *CORRERE NEL VERDE*

## Francesco de Pinedo

gli immancabili  
"piccoli amici"



"Gioielli senza confini"

**OPERE INEDITE DI GUIDO MORELLI**

**John Wayne**

**Arte Gotica**



**BRUSCHI GROUP**  
**PARRUCCHIERI**



Via Portuense, 792 - ROMA  
per appuntamento tel. 06/6590165 - 06/6552541

**Correre nel Verde**

Mensile a carattere culturale ed informativo

*Direttore responsabile:*

Giorgio Gandini

*Per la collaborazione alla creazione di questo numero si ringrazia:*

Alessandra Giordani

Diana Onni

Franco Tola

Laura Spada

Maurizio Cerulli

Monica Claro

Patrizia Rubicondi

Roberto Azzari

Sandro Bianchi

Sandro Mele

Vito Schiavone

*Segreteria di redazione:*

Correre nel verde

Fax : 06/45420655

Publicazione mensile  
Reg. Tribunale di Roma del  
12/05/1999, n. 220  
Fax : 06/45420655

**URL:**

[www.correrenelverde.it](http://www.correrenelverde.it)  
[www.correrenelverde.org](http://www.correrenelverde.org)  
[www.correrenelverde.com](http://www.correrenelverde.com)  
[www.correrenelverde.net](http://www.correrenelverde.net)  
[www.corverde.it](http://www.corverde.it)

**e-mail:**

[info@correrenelverde.it](mailto:info@correrenelverde.it)  
[infoorg@correrenelverde.org](mailto:infoorg@correrenelverde.org)  
[infofocom@correrenelverde.com](mailto:infofocom@correrenelverde.com)  
[infonet@correrenelverde.net](mailto:infonet@correrenelverde.net)  
[info@corverde.it](mailto:info@corverde.it)

Stampato in proprio

Distribuzione gratuita

Gli articoli impegnano soltanto gli autori degli stessi

**INDICE**

Mostre	pag	3
Arte	pag	13
Cultura	pag	19
Ambiente	pag	30
Personaggi	pag	32
Sport	pag	38
Politica	pag	41
Cinema	pag	44
Indice Terme Italiane	pag	37

**Per la vostra  
pubblicità su  
questa rivista  
inviate un fax al nu-  
mero:  
0645420655**



Questo periodico è associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Ai sensi delle vigenti norme di legge è vietato riprodurre qualsiasi parte di questa pubblicazione se non previa autorizzazione scritta dell'editore. Testi, foto, filmati o qualsiasi altro materiale inviato non si restituisce. Contributi editoriali (di qualunque tipo), anche se non utilizzati, non si restituiscono. Non si assume alcuna responsabilità per eventuali errori od omissioni di qualunque tipo.

Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.



**AZZARI TECNICA S.n.c.**  
**ISOLAZIONI TERMO ACUSTICHE**

e-mail: [azzari.tecnica@tiscalinet.it](mailto:azzari.tecnica@tiscalinet.it)  
00182 ROMA – Via Sanremo n. 6  
tel. 0670393925 tel/fax 067020512



## OPERE INEDITE DI GUIDO MORELLI

A PIACENZA

dal 7 gennaio 2006

opere inedite di GUIDO MORELLI

Il Cafè del Teatro Municipale di Piacenza

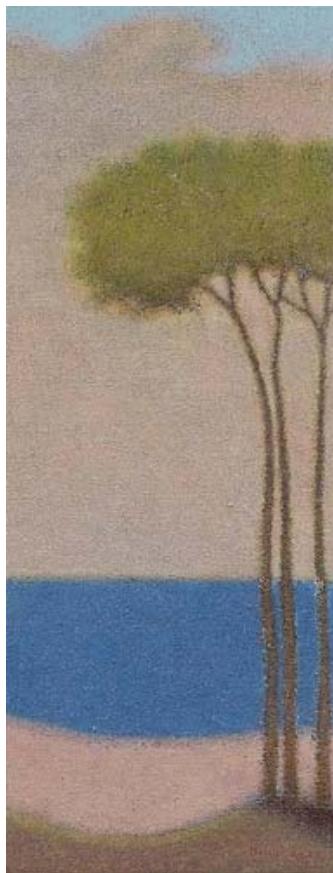
rinnova l'esposizione di opere in permanenza

e sceglie di nuovo Guido Morelli

Continuano i prestigiosi riconoscimenti per Guido Morelli, giovane artista originario di La Spezia, ma ormai piacentino a tutti gli effetti. Anche nel 2006, infatti, sono sue le opere esposte **in permanenza** presso il Cafè del Teatro cittadino.

Soggetto del nuovo allestimento, visibile dal **7 gennaio 2006 alle ore 15.00**, sono **cinque tele inedite** e due pastelli che documentano i risultati creativi dell'ultimo anno di lavoro del pittore. Il percorso espositivo parte dai temi preferiti da Morelli, i paesaggi, che l'artista racconta "a pezzi" e dove la scena è sempre più grande di quella che ci è dato vedere entro i limiti del quadro. Accanto alle tanto amate colline piacentine indagate in due incantevoli pastelli - che fanno parte della serie di trenta carte presentate lo scorso ottobre nello Studio Bersani & Morelli - compare il tema dello scorcio marino. Il *Paesaggio con*

*spiaggia* viene proposto in tre oli su tela inediti, in cui alberi dai tronchi lunghi e sottili con le chiome vaporose sono accostati a dune rotonde che lasciano intravedere appena il



Paesaggio con spiaggia

mare lontano.

Se i paesaggi sono ormai facilmente riconoscibili come “morelliani”, non così accade per due **nature morte**, anch'esse inedite. Un nuovo soggetto del repertorio del pittore giocato sull'equilibrio delle forme geometriche dei vasi contrapposto alla fantasiosa e apparentemente



Paesaggio con spiaggia

casuale disposizione dei fiori. Il tutto reso con raffinati e ricercati impasti caldi di colore che assorbono la luce e la restituiscono, lentamente, più densa e preziosa. *(Caterina Vagliani)*

**Cafè del Teatro**

**Via Verdi, 43 – 29100 Piacenza**

**Tel. 0523.305.576**

**Aperto dal Lunedì al Sabato con orario continuato dalle 7.30 alle 19.30. Domenica chiuso.**

Il Cafè del Teatro Municipale di Piacenza rinnova l'esposizione di opere in permanenza e sceglie di nuovo Guido Morelli

Continuano i prestigiosi riconoscimenti per Guido Morelli, giovane artista originario di La Spezia, ma ormai piacentino a tutti gli effetti. Anche nel 2006, infatti, sono sue le opere esposte **in permanenza** presso il Cafè del Teatro cittadino.

Soggetto del nuovo allestimento, visibile dal **7 gennaio 2006 alle ore 15.00**, sono **cinque tele inedite** e due pastelli che documentano i risultati creativi dell'ultimo anno di lavoro del pittore. Il percorso espositivo parte dai temi preferiti da

Morelli, i paesaggi, che l'artista racconta "a pezzi" e dove la scena è sempre più grande di quella che ci è dato vedere entro i limiti del quadro. Accanto alle tanto amate colline piacentine indagate in due incantevoli pastelli - che fanno parte della serie di trenta carte presentate lo scorso ottobre nello Studio Bersani & Morelli – compare il tema dello scorcio marino. Il *Paesaggio con spiaggia* viene proposto in tre oli su tela inediti, in cui alberi dai tronchi lunghi e sottili con le chiome vaporose sono accostati a dune rotonde che lasciano intravedere appena il mare lontano.

Se i paesaggi sono ormai facilmente riconoscibili come "morelliani", non così accade per due **nature**

**morte**, anch'esse inedite. Un nuovo soggetto del repertorio del pittore giocato sull'equilibrio delle forme geometriche dei vasi contrapposto alla fantasiosa e apparentemente casuale disposizione dei fiori. Il tutto reso con raffinati e ricercati impasti caldi di colore che assorbono la luce e la restituiscono, lentamente, più densa e preziosa. *(Caterina Vagliani)*

#### Cafè del Teatro

Via Verdi, 43 – 29100 Piacenza

Aperto dal Lunedì al Sabato con  
**o r a r i o   c o n t i n u a t o**  
dalle 7.30 alle 19.30. Domenica  
chiuso.

#### Guido Morelli, cenni biografici

Di origine ligure (La Spezia, 1967)

Senza titolo



e di formazione toscana (Accademia di Carrara, allievo dell'artista pistoiese Umberto Buscioni), Guido Morelli si dedica da sempre ad una ricerca pittorica individuale, incentrata su di una figurazione essenziale.

Sin dalla prima mostra personale del 1992 (che comprendeva le tematiche del paesaggio, della figura umana e della composizione), Guido Morelli affronta cicli tematici mai definitivamente chiusi, ma sempre riproposti negli anni attraverso una "lenta, personalissima distillazione di poesia dell'immagi-

ne" (Giorgio Seveso) in continua modulazione nella loro cifra stilistica e materica.

Nel 1999 inizia a progettare e condurre laboratori artistici per i bambini collaborando stabilmente con il Settore Formazione del Comune di Piacenza, con le Scuole dell'Infanzia di Piacenza e provincia, con il Museo Ricci Oddi di Piacenza.

Nel 2003 apre nel centro storico di Piacenza (via S.Giovanni, 10) lo Studio Bersani & Morelli (atelier, sala posa, spazio espositivo) insieme al fotografo Alessandro Bersani.



**Composizione**

Invitato a prestigiose rassegne di arte contemporanea, Guido Morelli ha esposto sue opere nei seguenti spazi pubblici e privati: Accademia di Belle Arti, Carrara; Palazzo dei Congressi, Pisa; Scuola Normale Superiore, Pisa; Museo Arengario, Monza; Magazzini Generali, Roma; Biblioteca Classense, Ravenna; Villa Forini Lippi, Montecatini Terme; Villa Gori di Stiava, Lucca; Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, Piacenza; Palazzo Farnese, Piacenza; Arterie Gallery, Londra; Galleria Santo Stefano, Venezia; Galleria Enrico Paoli, Pietrasanta.

### **Mostre personali**

Il Cenacolo, Piacenza 1992. Presentazione di Giorgio Seveso  
Masserini Arte Contemporanea, Bergamo 1994. Presentazione di Franco Passoni  
Il Cenacolo, Piacenza 1995. Presentazione di Marina De Stasio  
CentroArteModerna, Pisa 1995. Presentazione di Umberto Buscioni  
Modula Arte, Parma 1996. Presentazione di Ferruccio Bettolini  
Atelier, Carrara 1997. Presentazione di Giovanna Riu (Guido Morelli/Sergio Vanello)  
CentroArteModerna, Pisa 1998. Presentazione di Patrizia Ferretti

Prisma, Verona 1998. Presentazione di Andrea Torre  
Rosso Tiziano, Piacenza 2000. Presentazione di Stefano Fugazza  
Satura, Genova 2000. Presentazione di Eleonora Belli  
Cartavenezia, Venezia 2000. A cura di Fernando Masone (opere su carta)  
Galleria 15, Piacenza 2001. Presentazione di Stefano Fugazza (opere su carta)  
Arianna Sartori Arte, Mantova 2002. Presentazione di Gilberto Cavicchioli  
CentroArteModerna, Pisa 2002. Presentazione di Guido Morelli  
L'Incontro, S.Margherita Ligure 2002. A cura di Giovanna Riu (Guido Morelli/Sergio Vanello)  
Bersani & Morelli, Piacenza 2003. Presentazione di Ettore Carrà  
Mercurio Arte Contemporanea, Viareggio 2003. Presentazione di Guido Del Monte  
Rosso Tiziano, Piacenza 2004. Presentazione di Caterina Vagliani  
Palazzo Farnese, Piacenza 2005. A cura di Benito Dodi (Guido Morelli/Silvia Perotti)  
Bersani & Morelli, Piacenza 2005. Presentazione di Caterina Vagliani (opere su carta)

## Pensieri preziosi 2 - gioielli senza confini

Continuano con grande successo ed interesse di pubblico gli incontri culturali della seconda edizione di Pensieri Preziosi, l'importante rassegna dedicata al gioiello contemporaneo inaugurata il 16 dicembre 2005 presso l'Oratorio di San Rocco.

Il prossimo importante appuntamento in calendario è per giovedì 12 gennaio, con la Dottoressa Luisa Bazzanella dal Piaz. Il noto critico d'arte, anche curatrice di alcune pagine del catalogo di questa importante esposizione.

Il forte riscontro ottenuto lo scorso anno e l'importanza che la città di Padova, grazie alle qualificate rassegne che da anni propone, sta assu-

mendo nell'ambito della gioielleria contemporanea, ha fatto sì che l'iniziativa venisse ripetuta, diventando un vero e proprio appuntamento ed un importante momento di incontro per gli appassionati del settore e per gli addetti ai lavori.

La mostra propone il gioiello quale opera d'arte, esito di un particolare processo creativo, espressione di un pensiero, di uno stile, di un sentimento, di un modo di vedere e concepire l'arte e il mondo in cui viviamo.

Si tratta di giovani artiste emergenti, di diverse provenienze e culture: Australia (Helen Britton), Danimarca (Karen Pontoppidan), Germania (Christiane Förster), Giappone (Mari Ishikawa), Gran Bretagna (Susan Cross), Italia (Roberta Bernabei, Alessia Semeraro, Annamaria Zanella), che daranno l'occasione, attraverso lavori veramente alternativi e di avanguardia, di comprendere quali sono gli orientamenti più attuali del settore e come il





trasmessi messaggi attraverso molteplici e personalissimi codici comunicativi.

Oggetti unici, che possono stupire, incuriosire, provocare, meravigliare, affascinare ma anche sconcertare, gioielli che sono eloquente espressione del modo di sentire e di operare del-

gioiello possa vivere di vita propria e di una forte valenza espressiva al di là della preziosità dei materiali e dell'ossequio alla tradizione.

Oro, argento, perle, pietre ma anche e soprattutto ferro, acciaio, plastica, smalti, silicone, vetro, carta, tessuti, sassi, materiali organici (legno, pelle...), "objet trouvé" sono i materiali con cui vengono costruiti questi gioielli che prendono la forma ora di piccole sculture, ora di fiori o di colorati e poetici assemblaggi, di supporti su cui vengono tracciati segni,

la nuova generazione.

La rassegna è curata, come lo scorso anno, da Mirella Cisotto Nalon dell'Assessorato alle Politiche Culturali e Spettacolo del Comune di Padova, con contributi di Luisa Bazzanella Dal Piazz, Ellen Maurer Zilioli, Alessandra Possamai Vita. Il progetto di allestimento è dell'architetto Gabriele Cappellato.

Come consuetudine la mostra è ospitata nel cinquecentesco Oratorio di San Rocco, sito nel centro storico di Padova e divenuto nel tempo sede privilegiata di rassegne di oreficeria

contemporanea in cui il connubio tra storia e avanguardia ha trovato l'aprezzamento sia del pubblico sia degli artisti, attraverso la realizzazione di importanti mostre di spesso internazionale.

## LE ARTISTE

### ROBERTA BERNABEI

Assolutamente fuori dagli schemi le opere di Roberta Bernabei indagano e riflettono microcosmi che divengono ardite chiavi di lettura delle problematiche relative all'uomo, al suo essere e divenire nel tempo e nello spazio. Dagli "objets trouvés", alle imponenti "griffes" che dapprima trattengono le "pietre" e poi invece ne indicano il castone lasciato volutamente vuoto, ai cosiddetti "spazi della memoria" intrappolati in perle di silicone, all'uso di materiali deperibili come il ghiaccio e il cioccolato, l'artista crea gioielli che, ben lungi dall'essere semplici ornamenti per il corpo, divengono vere proiezioni di idee, complesse elaborazioni plastiche capaci di stupire e conquistare chiunque voglia coglierne il particolare valore.

### HELEN BRITTON

I gioielli di quest'artista di origine australiana sono inedite tracce del

mondo che lei quotidianamente percorre, osserva con interesse critico, assorbe e vive con entusiasmo e disponibilità ma che contemporaneamente avverte come insicuro e sconcertante. Vi coglie materiali e scarti che tra le sue mani rinascono: rifiuti, ritagli di produzione industriale, un *trash* a volte anche pregiato, elementi che sostanziano forme nuove e particolari, coniugando la natura della sua terra ad aspetti della nostra società industriale. Con perizia l'artista mette in relazione i molteplici aspetti di cui coglie le imperfezioni e gli artifici generando una seconda natura in cui immette il concetto di armonia e di bellezza. In questi oggetti per il corpo, "piccole macchine e paesaggi da portare addosso", come lei stessa li definisce, esplodono forme e colori che diventano parte integrante della realtà, in una coesistenza felice di quiete e ironia.

### SUSAN CROSS

Susan Cross lavora sul decoro, quasi esplorando i legami tra la tecnica tessile e la gioielleria. Dopo un'iniziale interesse per i materiali poveri, sceglie l'argento ma, soprattutto l'oro. Realizza gioie coinvolgenti nel ritmo, linea, forma e texture, che ripensano il corpo femminile in modo nuovo, e diventano catalizzatori

della bellezza della figura, utilizzando un linguaggio di pura emozione ricco di scansioni romantico-espressioniste.

I gioielli sottintendono idee, svelano strutture e materiali che sono viva espressione delle straordinarie fascinazioni materiche dell'artista.

### **CHRISTIANE FÖRSTER**

L'attività dell'artista è caratterizzata da una singolare libertà nel mettere insieme tecniche di lavorazione colte e antiche quali la granulazione, lo smalto, la lavorazione a maglia di fili d'argento mentre le abilità acquisite nel corso degli studi e l'indagine continua sui materiali danno vita a contaminazioni che consentono risultati singolari e attualissimi. Un disegno essenziale, creato e ottenuto da materiali differenti ed elementi diversi assemblati tra loro, dà vita ad opere che giocano con la mutevolezza della luce e richiamano il concetto della fragilità della materia. I suoi gioielli, attualissimi, svelano l'attrazione infantile per l'archeologia ed evocano i reperti che, un po' corrosi e impolverati dal tempo, emergono dagli scavi.

### **MARI ISHIKAWA**

E' dalla natura e dagli oggetti della tradizione giapponese che Mari Ishi-

kawa trae ispirazione per il suo lavoro che gioca e trova denominatore comune nel tema della "relazione" (En): relazione tra forma e materia, tra soggetto realizzato e poesia, tra pensiero individuale e mondo circostante, tra emozione, sentimento e le opere realizzate. Numerosi e vari sono i materiali da lei usati ma i veri protagonisti della sua ricerca sono la carta di gelso giapponese (koko) e l'argento, che vengono esibiti in nodi, fili, ricami e maglie sottili. Il suo linguaggio, nuovo, attuale, provocatorio, è singolare voce delle conquiste e soluzioni offerte dalla gioielleria contemporanea europea ma la sensibilità e la poesia che informano il suo operare sono totalmente orientali e tradiscono il forte eco delle tradizioni e della cultura del Paese del Sol Levante.

### **KAREN PONTOPPIDAN**

Una casa, un paio di occhiali, una scarpa da bambino, un ferro da stiro, un'illustrazione anatomica, un fiore; questi sono gli elementi che appaiono nei delicati schizzi, in opachi, luccicanti o anneriti lavori in argento dell'orafa Karen Pontoppidan.

Una semantica, un vocabolario, una raccolta di disegni che affiorano come fantasmi e decorano anelli, spille, collane in un'ironica e umoristica

allusione ai nostri bisogni fondamentali; un esplicito attacco al conformismo e a tutto ciò che appare consuetudine prestabilita; una poetica che è anche critico commento al gioiello "tradizionale".

### **ALESSIA SEMERARO**

Nel suo percorso creativo, si sente attratta dalle possibilità fisiche, chimiche e biologiche della natura e cerca di utilizzare i materiali poveri; legno vecchio, bruciato, cedro, faggio, ferro riciclato come le lastre prima utilizzate per la realizzazione di trasformatori elettrici. E quindi spoglia, depura le superfici, regalando oggetti aspri e insieme raffinati. Ferro dolce, argento e oro puro le permettono di misurarsi con la materia, scontrandosi sulla base del colore, della malleabilità, delle differenti "preziosità". Spille, anelli e collane tendono verso forme espressive elementari; cerchi, rettangoli, cubi realizzati con materiali poveri, portano l'artista ad una ricerca estetica anti-conformista e antitecnologica.

### **ANNAMARIA ZANELLA**

Nei lavori di Annamaria Zanella prendono corpo i pensieri, i ricordi, le conoscenze, le esperienze e le associazioni dell'artista, la quale, attraverso i gioielli, sviluppa un

complesso discorso intorno ai problemi centrali dell'invenzione estetica che, fin dai tempi antichi, muovono l'arte ed oggi conoscono una trasformazione e un'attualizzazione nelle mani dell'orafa. Si tratta di fattori elementari ma fondamentali: forma, materiale, contenuti. La "Materia povera", accompagnata dall'oro e dall'argento, si trasforma in figure costruttive, intessute e imbevute di bellezza poetica ed energia dinamica.

**"Pensieri Preziosi 2. gioielli senza confini. Gioielleria contemporanea."** Padova, Oratorio di San Rocco, via Santa Lucia, 17 dicembre 2005 – 28 febbraio 2006. Mostra organizzata dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Spettacolo, a cura di Mirrella Cisotto Nalon con contributi di Luisa Bazzanella Dal Piaz, Ellen Maurer Zilioli, Alessandra Possamai Vita. Orario: 9.30 - 12.30, 15.30 - 19.00. Chiuso lunedì, 25 e 26 dicembre 2005, 1 gennaio 2006 – ingresso gratuito.

Info: email: [serviziomostre@comune.padova.it](mailto:serviziomostre@comune.padova.it)

Sito Internet:  
<http://padovacultura.padovanet.it>

## ARTE GOTICA

Rappresenta l'ultima fase unitaria dell'arte medievale europea; le sue origini provengono dal nord della Francia, intorno alla prima metà del secolo XII, ed è un connubio di elementi già presenti nell'arte romanica, nell'arte orientale e in quella anglo-normanna.

Abbraccia il periodo che va dalla metà del secolo XII fino al XV secolo arrivando, in alcuni casi, a comprendere anche il XVI secolo.

L'aspetto architettonico è il più espressivo dell'arte gotica e l'apogeo della civiltà gotica è la Cattedrale, quale simbolo della potenza della Chiesa sulla terra, che si presenta con

una struttura superbamente organizzata; l'impiego dell'arco a sesto acuto sostituisce la pesante volta a crociera romanica creando una volta ad ogiva, più agile ed elegante, in cui il peso si scarica sui pilastri eliminando il valore della massa muraria a favore dell'apertura di grandi finestre di vetro colorato e conferendo un miglior slancio verticale e una maggiore leggerezza.

I più importanti esempi di architettura gotica in Francia sono le Cattedrali di: Chartres, Reims, e Amiens (vedi foto).

Le decorazioni esterne sono rappresentate da ricche sculture, da guglie e da pinnacoli; la facciata è arricchita da due torri e imponenti portali, mentre l'interno è decorato da vetrate, rosoni, statue, pale d'altare ed ex voto.

La scultura gotica assume una propria autonomia rispetto all'architettura e si manifesta con statue sugli sporti delle facciate, nei tabernacoli, nelle edicole, sui contrafforti, in cima alle guglie e ai pinnacoli.

Nell'arte gotica la pittura riveste un ruolo secondario rispetto all'architettura e alla scultura; scomparsi i cicli ad affresco della tradizione romanica, che ritorneranno nel XIV secolo, trionfano le vetrate che rendono mi-



**Cattedrale di Amiens**

stici gli interni gotici; le miniature si fanno raffinate e di valore; gli avori impreziositi da eleganti ceselli; l'oreficeria si arricchisce di smalti (di notevole qualità quelli di Limoges) e la lavorazione dei metalli si fa preziosa. Importantissima, inoltre (Francia e Fiandre) la produzione di arazzi, di tessuti ricamati, di cuoi lavorati (Spagna), di mobili ed oggetti di legno intagliato.

Importanti sviluppi conobbe anche l'architettura civile con le tipiche soluzioni della città cinta da mura e del castello-fortezza, con il mastio difensivo, che divenne anche residenza signorile.

In Italia, l'architettura gotica francese penetrò per opera dei cistercensi, tra il secolo XII e XIII (abbazie di Fosanova, Casamari e Chiaravalle), poi fu seguita anche dai francescani (San Francesco di Assisi, San Francesco di Bologna), fu propagata nell'Italia meridionale da Federico II a Castel del Monte (vedi foto) e poi dagli Angioini.

Dopo questo periodo, però, gli archi-

tetti italiani si mostrarono refrattari ai dettami usuali del gotico per assumere uno stile particolare: le linee orizzontali prevalsero sulle verticali; le pareti si arricchirono di decorazioni pittoriche, mentre finestre e rosoni ebbero sempre un'importanza minore; l'arco ogivale fu subordinato a esigenze di volume e di massa che frenarono ogni eccesso; il principio dello slancio, del verticalismo e della longilinearità fu contrastato da un'espansione più equilibrata.

Caratteri originali ebbe l'architettura gotica delle varie regioni e città, da Siena a Firenze a Venezia, all'Italia meridionale.

Il concetto dominante nelle chiese gotiche italiane non fu più quello della altezza e della esasperazione dei problemi statici della volta ma del senso della stabilità permanente: per cui l'edificio gotico italiano fu piuttosto una diretta derivazione di quello romanico con aggiunta di particolari d'oltralpe come archi acuti e decorazioni.

*Sandro Bianchi*

**Castel del Monte**



## IL QUATTROCENTO

Certamente l'evento di maggiore importanza dell'arte europea del Quattrocento è il sorgere, nella Firenze medicea, di un particolare tipo di cultura classica da cui nasce la più fitta e geniale schiera d'artisti che la civiltà moderna abbia conosciuto. Essi rifiutano i canoni del tardo gotico e affermano la validità di un nuovo tipo di modulo figurativo.

Alla base di esso c'è la dimensione dell'uomo: all'uomo, cioè, esso si riferisce, ricorrendo a quella caratteristica ottico-geometrica nota con il nome di "prospettiva".

A Firenze, in un breve ed intenso arco di anni un architetto (Brunelleschi), uno scultore (Donatello), un pittore (Masaccio), attuarono una rivoluzionaria trasformazione dell'attività artistica: nelle loro mani l'arte diventò strumento di conoscenza e indagine della realtà, cioè "scienza" basata su fondamenti razionali, rintracciabili per la prima volta nella "invenzione" brunelleschiana della prospettiva.

Le possibilità fornite dal mezzo prospettico di misurare, conoscere e ricreare uno spazio a misura d'uomo, sono espresse nell'architettura di Brunelleschi, nella scultura di Donatello e nei dipinti di Masaccio.

Questo concetto in cui l'uomo è

"misura di tutte le cose" rientrava nel grande programma di "rinnovo" dell'antichità classica che gli artisti del Quattrocento si proposero di attuare. L'antico, tuttavia, non fu inteso, in questa prima fase, come un modello da imitare, anche se Brunelleschi e Donatello si recarono a Roma per studiare i monumenti romani bensì come coscienza storica del passato, fonte di ispirazione per elaborazioni personali: in questa linea Donatello ridestò il nudo classico (*David* bronzo oggi al Bargello), ricreò il ritratto romano, realistico ed eroico, cercò, partendo dagli originari moduli classici, nuovi effetti di luce e di movimento, di drammatico risalto, creando capolavori come il *Pulpito di Santa Maria del Fiore*, l'*Altare del Santo* a Padova, il *San Giovanni* del Duomo di Siena, il *Monumento al Gattamelata* di Padova.

Particolari ricerche in questa direzione compie anche un altro grandissimo scultore Desiderio da Settignano; mentre Luca della Robbia, il massimo esponente di una numerosa famiglia di scultori e maiolicari, esprime nelle sue opere un più pacato entusiasmo.

Nella pittura, Masaccio, riallacciandosi all'insegnamento giottesco, propone un tipo di composizione nel cui

spazio la figura umana compie una sua esatta funzione di “regola” (*Affreschi del Carmine*).

Anche il Brunelleschi, nella sua complessa attività, crea un tipo di architettura sempre rapportata alle dimensioni dell'uomo (*San Lorenzo, Cappella dei Pazzi*).

Nella *Cupola di Santa Maria del Fiore*, innestando la nuova vastissima struttura sopra quella originaria di Arnolfo, egli propone una nuova misura alla intera città, creando uno dei più alti esempi di regola architettonico-urbanistica.

I due fenomeni culturalmente forse più tipici di questa prima metà del secolo, tuttavia, sono forniti dalla attività di Paolo Uccello e di Piero della Francesca. Il primo, sebbene ancora legato alla cultura tardogotica, va continuamente elaborando e variando strutture geometriche, intese di per se stesse come elemento di perfezione “ideale”; il secondo, ricerca e crea una rigorosa misurazione dello spazio entro il quale risultano, grazie ad un uso drammatico del colore, corpi ed architetture (*Affreschi di San Francesco ad Arezzo*).

A fianco di essi compiono fondamentali esperienze Andrea del Castagno (*Affreschi del Cenacolo di Santa Apollonia*), Domenico Veneziano (*Pala di Santa Lucia agli Uffizi*), il

Beato Angelico (*Affreschi del Convento di San Marco*), Benozzo Bozzoli (*Cappella di Palazzo Medici Riccardi*).

Fenomeno limite di questa cultura, infine, è Leon Battista Alberti che applicando serratamente la misurazione classica (soprattutto romana) nelle proprie opere, rischia, pur raggiungendo un altissimo livello poetico e culturale, un artificioso “ritorno all'antico” (*Tempio Malatestiano a Rimini; Facciata di Santa Maria Novella a Firenze*). Suo allievo e continuatore è il Rossellino il quale lascia nella città di Pienza il primo e più illustre esempio di piano regolatore rinascimentale.

Se Firenze è il maggiore centro della cultura artistica del primo Quattrocento, altri centri di prima grandezza sono però anche le corti di Urbino, Ferrara, Venezia.

A Urbino lavora a lungo Piero della Francesca; attorno a lui, alla corte dei Montefeltro, nasce uno dei più aristocratici “cenacoli” culturali, il cui frutto più rilevante è l'architettura di Luciano Laurana (*Palazzo Ducale*).

A Ferrara il discorso, forse, è maggiormente articolato: meno diretti i contatti con la Toscana (malgrado il soggiorno di Piero della Francesca e dell'Alberti), più diretti quelli con

Venezia attraverso Jacopo Bellini e il Mantenga attivo prima a Mantova e poi a Padova.

Sotto la signoria di Lionello d'Este si forma quell'ambiente intellettuale che raggiungerà il suo culmine all'avvento di Borso d'Este, e darà i suoi massimi risultati nelle opere del Tura e del Cossa (*Affreschi di Villa Schifanoia*) e nell'architettura di Biagio Rossetti vero e proprio inventore della città sotto la signoria di Ercole d'Este.

A Venezia, la più fiorente stagione artistica si ha nella seconda metà del secolo, anche se il suo continuo e vivissimo intervento nell'ambito dell'arte europea dura fin dal tardo Duecento.

Attraverso l'intenso scambio culturale con la Toscana (nel Veneto lavorano Donatello, Andrea del Castagno, Piero della Francesca) si formano i primi grandi maestri dell'arte veneziana: Giovanni Bellini detto il Giambellino (*La Madonna degli alberelli*; *la Pietà*) e Andrea Mantenga, che sviluppa i moduli classici (già presenti nelle opere del suocero Jacopo Bellini, che aveva soggiornato a Firenze) in un linguaggio di grande "naturalismo" umanistico e di eccezionale audacia tecnica (il *Cristo di Brera*, la *Camera degli Sposi* nel Palazzo Ducale di Mantova, *Affre-*

*schì agli Eremitani* di Padova).

Il fratello di Giovanni Bellini, Gentile, è invece – con il Carpaccio – più legato alla tradizione del primo Quattrocento veneto. Soprattutto il Carpaccio, tuttavia, lascerà nelle *Storie di Sant'Orsola* (Museo dell'Accademia di Venezia) esempi fra i più alti del rigore intellettuale e della limpidezza poetica dell'arte italiana quattrocentesca.

A Firenze il secondo Quattrocento, esaurita la schiera dei sommi maestri del primo Rinascimento, sembra dapprima non saper rinnovare quelli che minacciano di divenire, sotto Lorenzo il Magnifico, veri e propri schemi intellettualistici; ma proprio da questa crisi nasce la seconda fioritura di geni, che porterà all'apertura di nuovi orizzonti nell'arte cinquecentesca. "Artista di transizione" in questo periodo è Fra' Filippo Lippi (*Coro del Duomo* di Prato), mente Domenico del Ghirlandaio, la cui pittura è in parte riferibile a esperienze fiamminghe, si afferma come il più fertile e gioioso autore di affreschi quattrocenteschi fiorentini.

E' con l'attività culturale ed artistica del Verrocchio, però, che gli ideali espressivi del Rinascimento prendono nuovo vigore, precludendo all'opera di Botticelli e Leonardo (formatisi alla sua scuola), Filippino Lippi, Pie-

ro di Cosimo; in scultura, a quella del Pollaiuolo; in architettura, a quella dei Sangallo.

Sandro Botticelli (*Nascita di Venere*, *La Primavera*, *La Calunnia*, *Pietà* a Monaco e alla Galleria Poldi Pezzoli di Milano) è il primo con le sue fresche pitture “pagane” – a rifiutare il rigido impianto quattrocentesco; mentre Leonardo, fin dal suo primo disegno (*Il Paesaggio* – Uffizi di Firenze) rivolge la sua attenzione a un tipo di paesaggio dove la figura umana – per una tecnica prospettica basata su particolari effetti di luce – ha sempre una certa ambiguità, quasi vi fosse “estranea”.

L’attività intellettuale ed artistica di Leonardo costituisce il tramite tra la cultura tardo-umanistica quattrocentesca e i nuovi fermenti del Cinquecento, e trova grande diffusione, attraverso il peregrinare dell’artista in Lombardia, nel Veneto e in Francia.

Ma se tanti e tanto ricchi sono gli avvenimenti del Quattrocento in Italia non si deve trascurare un altro ambiente di eccezionale importanza storico-artistica: quello franco-borgognone, che d’altra parte ha continui contatti con i maggiori centri d’arte italiani.

In Borgogna, alla corte del Duca di Berry, si forma un centro di cultura di cui l’attività miniaturistica dei

fratelli Limbourg (*Libro d’ore del Duca di Berry*) è la testimonianza più tipica, e che ha un fortissimo peso nella formazione della scuola fiamminga.

Tra i più alti esponenti di quest’ultima sono Jan van Eyck, Hans Memling, Petrus Christus, Roger van der Weyden, Hugo van der Goes che, con la *Pala Portinari* (ordinata dal mercante fiorentino e portata a Firenze nel 1478) segna il punto più vivo di contatto tra la nuova cultura pittorica toscana e il “Rinascimento fiammingo”.

In Germania le città della Lega Anseatica e la Westfalia sono attivissimi centri d’arte; si afferma a Colonia la grande personalità di Stephan Lochner, al quale si affiancano altri grandi artisti come Konrad Witz e Martin Schongauer; quest’ultimo, con l’olandese Luca di Leida, è l’incisore più noto (anche in Italia) nella seconda metà del secolo

In Francia, l’illustrazione dei manoscritti (*Maestro delle ore* di Rohan) raggiunge il culmine dell’espressività, mentre nella ritrattistica eccelle il grande Jean Fouquet.

Diana Onni

## ARTISTA

L'artista storicamente è sempre stato un personaggio di talento con la capacità di riprodurre con la sua opera la realtà, dandone un'interpretazione più alta: "artistica".

L'arte come imitazione della natura è un concetto che risale al pensiero aristotelico, interpretazione che si è mantenuta fino all'epoca moderna. Il distacco da questa concezione dell'arte viene senz'altro operata alla fine dell'Ottocento nell'arte pittorica con la rivoluzione impressionista. Ma già si distaccava da questa concezione la musica che per prima esterna l'interiorità dell'animo e della natura.

Nonostante siano passati due secoli, e nonostante l'avvento della fotografia, e quindi il venire meno della necessità dell'imitazione del vero, l'artista rimane sempre per la maggior parte delle persone, colui che riesce ad imitare il reale.

Questo dipende dal fatto che l'artista per noi si identifica in un personaggio ben definito che riassume l'artista per eccellenza.

Sono gli artisti del Rinascimento, i "grandi" come Leonardo, Raffaello, Michelangelo, che incarnano l'essenza dell'artista sia caratterialmente incuranti delle regole, trasgressori e geniali nello stesso tempo che segnano e riassumono nelle loro opere i secoli d'oro dell'arte italiana nella pittura, scultura e architettura del '400 e del '500. Celebrano le grandi corti, la fastosità e la ricchezza di queste, portando all'immortalità i volti e le gesta dei committenti, delle grandi famiglie nobiliari, segnando per sempre l'epoca con le loro opere, arricchendo palazzi e progettando dimore fastose. Assecondano i grandi papi nei loro progetti, rafforzando così il potere della spiritualità della chiesa, ancor oggi legata a come è stata progettata la chiesa di San Pietro da artisti come Bramante, Michelangelo, i Sangallo, Della Porta e tutte le altre chiese barocche di Roma.

Alto altissimo esempio di connubio fra committente ed esecutore sono i Medici a Firenze,

basti pensare alla cappella medicea nella chiesa di S. Lorenzo che ancor oggi manda un messaggio di grandiosità e spiritualità nonostante il passare dei secoli, grazie alle forme dei corpi che si inseriscono nello spazio architettonico, coinvolgendo lo spettatore ed estraniandolo dalla realtà. Un caso a parte è rappresentato da Leonardo: scrittore, pittore, disegnatore, fonditore, scenografo, scienziato, musicista e inventore, l'”artista” a tutto campo tant'è vero che le invenzioni di Leonardo sono studiate ancor oggi, e interessano e stupiscono per la loro modernità e il codice Atlantico e gli studi anatomici sono oggetto di mostre e romanzi di enorme successo. Chiudiamo in bellezza, il “grande” artista è la pratica e-semplificazione dell'“unicum” irripetibile che spinge le segrete molle dello slancio della creazione umana.

*Maurizio Cerulli*

## **VISIONARIETA'**

### **GOYA – LOTTICI – HOKUSAI**

La mostra-mercato comprende alcune opere grafiche considerate capolavori assoluti della storia dell'arte di ottima qualità: 25 incisioni dai “Capricci” (1799) di Goya realizzata dalla Reale Accademia di Madrid; 32 xilografie di Hokusai provenienti dalle “Cento vedute del Monte Fuji” e dai 15 volumi dei “Manga” provenienti da edizioni del 1850 circa, che raramente si riescono a vedere al di fuori dei circuiti museali e 20 opere scultoree della serie “Nike” e “Vittoria Alata” di varie dimensioni di Leonardo Lottici (1979), artista romano formato presso L'Accademia di Belle Arti “Rome University of fine Arts”. **VISIONARIETA'** è una mostra che intende offrire al visitatore, come tre personalità artistiche così apparentemente diverse riescano a rappresentare una realtà socio-economica culturale contraddistinta da profonde contraddizioni, come quella a cavallo tra sette-ottocento e quella contemporanea, talvolta con feroce satira e ironia talvolta con profonda poesia, ma pur sempre con visionaria oggettivi-

vità.

L'essere dotati di grande fantasia visiva (visionarietà) permette di superare le avversità quotidiane e storico-politiche interpretandole, stravolgendole, in una sorprendente armonia di forme. Così l'irriverenza di Goya, la magica atmosfera di Hokusai e l'archetipica bellezza delle Nike di Lottici, ci ristorano dai nostri pensieri e ci permettono di assaporare la vita per quello che è.

Marco Testa  
Consiglio Direttivo

L'Associazione Culturale RistorArte, con il Patrocinio della Provincia di Terni, del Comune e della Pro Loco di San Gemini, comunica l'apertura della mostra VISIONARIE-TA', in programmazione dal 15 dicembre 2005 al 10 gennaio 2006 a San Gemini nella Ex Chiesa di S. Maria Maddalena.

Ingresso LIBERO

orario: martedì-venerdì 16,30-20  
sabato-domenica 11-13/ 16,30-20  
chiuso lunedì; il 25/12/05 e 1/1/06

## **OPERE LETTERARIE DI MONTAGNA CERCASI**

E' in distribuzione il bando – regolamento dell'edizione 2006. La Giuria presieduta dallo scrittore Mario Rigoni Stern. Un cardo d'argento intitolato alla memoria di Eugenio Turri

**TRENTO.** Istituito nel 1971 in occasione del 150° di fondazione dell'**ITAS - Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni**, la prima e più antica impresa del mercato assicurativo italiano, il **Premio Itas del Libro di montagna** vuol riconoscere le opere significative per i valori culturali della montagna espressi attraverso la letteratura e la saggistica, insieme ad opere di divulgazione tecnica e scientifica riferite all'ambiente naturale alpino, all'esplorazione, alla maggiore conoscenza e protezione di terre e acque, alla pratica degli sport della montagna.

Al premio letterario giunto alla 35° edizione possono partecipare le opere edite dal 1 gennaio al 31 dicembre 2005. E' aperto a tutti gli scrittori italiani e stranieri viventi, i volumi in altra lingua devono esse-

re tradotti in italiano. Le opere possono essere presentate sia dall'autore che dall'editore e dovranno pervenire all'ITAS MUTUA (via Mantova 67 - 38100 Trento) in sette copie **entro il 20 marzo 2006**.

Le opere presentate entro questa data saranno esaminate e classificate da una giuria così composta: lo scrittore **Mario Rigoni Stern** - presidente, **Ulderico Bernardi**, docente universitario e scrittore, **Franco Giacomoni** Presidente Sat, **Alberto Papuzzi** giornalista e alpinista, **Gino Tomasi** scrittore, direttore emerito del Museo tridentino di scienze naturali di Trento, **Joseph Zoderer** scrittore, **Luciana Povoli** segretaria.

La giuria assegnerà i seguenti premi:

**Cardo d'oro** dotato dell'importo di 5.200 euro ad opere di carattere letterario che coinvolgano, appassionino e rendano partecipe il lettore nel mondo vasto e sconfinato della montagna.

**Cardo d'argento** - dedicato alla memoria di Eugenio Turri - dotato dell'importo di 2.600 euro riservato ad opere nell'area specifica della saggistica comunque ambientata alla vita di montagna. **Eugenio Turri** geografo innovativo è stato

componente la Giuria del Premio dal 2001 fino alla scomparsa avvenuta nel marzo del 2005 L'ITAS, nell'accompagnarne la memoria con un'opera letteraria auspica che la sua singolare attività di esplorazione scientifica si traduca in uno stimolo operativo che assicuri continuità al suo messaggio culturale tanto attuale.

**Cardo d'argento** dotato dell'importo di 2.600 euro ad opere che rivelino novità ed interesse nel campo dell'esplorazione dell'ambiente montano ed esteso ad opere di carattere tecnico/alpinistico, compresi gli sport della montagna I Premi ITAS 2006 saranno consegnati nel corso di un'apposita cerimonia nell'ambito della 54° edizione del Trentofilmfestival - Montagna Esplorazione Avventura. L'edizione 2005 è stata vinta dal libro "*Le regioni del cuore*" di **David Rose e Ed Douglas** - Cda & Valda Editori.

**Informazioni:** Segreteria Premio ITAS del libro di montagna Tel. 0461.891711

Da: Segreteria Premio ITAS del libro di montagna

Ufficio Stampa Filmfestival internazionale della Montagna "Città di Trento"

## **Le uova del drago’’: il romanzo di Pietrangelo Buttafuoco che avvicina la Sicilia e l’Iraq sul tema della guerra.**

Paragonare l’attuale guerra in Iraq con lo sbarco degli americani in Sicilia del ’43. All’apparenza sembra essere un confronto azzardato, un accostamento inverosimile, perché la storia ci insegna che ieri le divise a stelle e strisce erano necessarie, erano l’unica ancora di salvezza per un’Italia ormai stanca, piegata, sofferente, mentre oggi le dinamiche sono diverse, e se da una parte per alcuni la guerra sembra giustificata da un dettagliato piano a tavolino, scritto in nome di una democrazia da esportare ad ogni costo, per altri invece è solo il risultato di una politica internazionale mal gestita, che manda i propri figli a morire nella terra di un popolo destinato a non trovare mai pace.

Sono passati 62 anni da quel famoso 1943 eppure, se non ci fermiamo all’apparenza, se an-

diamo oltre quello che abbiamo letto nei libri di scuola, se ci poniamo le domande giuste cercando l’epilogo diverso dall’esito scontato che tutti conosciamo, se in breve, scaviamo in fondo a quella vicenda che cambiò per sempre il volto del nostro paese, ci accorgiamo che dopo tutto, passato e presente combaciano ancora.

A parlarne in maniera dettagliata e approfondita è Pietrangelo Buttafuoco, enfant prodige della nuova destra, che nel suo libro “Le uova del drago” ripercorre i fatti di quel luglio ’43, costruendo un romanzo al contrario, che riporta alla luce le verità più scomode dell’invasione americana e della resistenza che tedeschi e fascisti opposero agli yankees.

Sottolineando le astuzie che videro protagonisti gli anglo-americani, come l’alleanza con

la Mafia dei 'Liberators', e le ragioni di chi li contestava sapendo già di avere perso la guerra, Buttafuoco affida ai lettori la possibilità di riflettere su quella pagina della storia, troppe volte raccontata solo dai vincitori.

L'autore, definito da molti come il nuovo caso letterario, mette sotto accusa proprio chi aveva detto di essere sbarcato per liberare l'Italia da infamia e crudeltà e, rovesciando la storiografia ufficiale, affidandosi ad uno stile che ricorda molto Sciascia e Camilleri, riesce a coinvolgere i lettori, come fossero davvero parte di quegli anni, fermando il tempo in uno scenario arido e cupo.

Affronta le vicende di allora intrecciandole alle dinamiche odierne, come la questione del petrolio, riportata alla memoria con la storia di Mattei, e poi ancora i temi della convivenza razziale e dello scontro tra culture; la Sicilia era un'isola capace di coesistenze e di com-

mistioni altrove impossibili.

È un percorso difficile e differente quello affrontato da Pietrangelo Buttafuoco, che inizia nel 1943 e termina dopo un lungo corridoio buio nel 1947; un percorso che unisce passioni e dolori, che mette in campo personaggi lontani e vicini insieme, azzardando in un confine sottile tra finzione e verità, come nel caso dei musulmani che scendono in campo con le forze naziste, indossando la divisa della wermacht.

Pensate sia troppo?

Forse, ma davanti a realtà troppo violente per essere accettate e comunque terribilmente reali, "Le uova del drago", può rappresentare la chiave giusta per una storia da riscrivere oggi, con una consapevolezza "non filtrata" di ciò che è stato ieri.

*Laura Spada*

## IL BENGALINO

E' un passeraceo, detto comunemente anche "uccello delle isole", che appartiene alla Famiglia dei *Ploceidi* ed è un uccellino apprezzato per la bellezza dei colori, per la vivacità e per la facilità con cui può essere tenuto in cattività.

Il nome "Bengalino" gli fu attribuito da Mathurin Jacques Brisson - famoso zoologo e fisico, nonché Professore all'Università di Parigi, dove eseguì importanti studi d'ornitologia - che riteneva questo simpatico ed esuberante uccellino originario del Bengala mentre la sua vera origine è quella africana.

Misura circa dieci-dodici centimetri, è facile da allevare, robusto, a condizione che si tenga lontano dalle correnti d'aria e ad una temperatura superiore ai 15 gradi.

In libertà vive in numerose bande, avvicinandosi senza timore ai centri abitati.

Si ciba di semi, frutti, fiori cui possono aggiungersi piccoli insetti; durante la muta sarà bene somministrare del pastoncino per insettivori.

Il nido - molto voluminoso per la sua piccola mole - è costruito con fili di erbe.

Il più conosciuto dei bengalini è il "*Becco di corallo*" che ha una lunghezza di otto centimetri, le piume grigio-rosa, il becco rosso corallo, un delicato tratto di nero intorno agli occhi e di facile riproduzione anche in gabbia.

Altre varietà: il *Bengalino di Bombay* con piume macchiate di rosso e con un canto dolcissimo, il *Bengalino verde*, molto simile al precedente ma con le piume tinte di verde invece che rosso; il *Coda di aceto* con piume grigio-azzurre e con la coda rossa; il *Guançe d'arancio* colorato e molto socievole.

Red

## IL PAPPAGALLINO ONDULATO

E' con il canarino il più popolare uccello da voliera grazie alla sua estrema vivacità, alla sua gran prolificità e robustezza nonché alla facilità con cui ha dato luogo ad un'ampia gamma di razze e di colori del piumaggio diversi e varianti dal giallo all'azzurro, dal bianco al grigio.

E' originario dell'Australia ed appartiene alla famiglia degli *Psittacidi*; comunemente è conosciuto anche come "Inseparabile" o "Parrocchetto canoro".

E' lungo poco più di 20 centimetri ha forma snella con ali lunghe e appuntite, coda caratterizzata da maggiore sviluppo delle due piume timoniere mediane, becco forte, robusto e ricurvo verso il basso; porta una mascherina gialla con macchie azzurre, intor-

no al becco; le parti superiori sono variegata d'ondulazioni giallo-verde pallido e nero-bruno.

In Australia vive in stormi densissimi e rumorosissimi, nutrendosi principalmente di semi e di erbe e nidifica nelle cavità degli alberi mostrando una particolare cura per la prole che non viene meno anche se allevato in cattività.

E' continuamente in moto e non tralascia mai il suo allegro e vivace cinguettio; vive in coppia e quando l'affiatamento è buono non è consigliabile separare gli esemplari.

Sopportano bene la piena aria, la pioggia e il sole senza tropi rischi ma, ciononostante, è raccomandabile preparare loro un rifugio.

Red

## IL CONIGLIO NANO

Piccolo roditore tutto da scoprire nel ruolo di animale domestico, il coniglio nano ci giunge dall'America e allevato come animale da casa non si rivela né stupido né “coniglio”. E' anzi piuttosto aggressivo per la sua piccola mole e simpaticamente intelligente.

L'ideale per questo piccolo amico è potergli riservare un angolo della propria terrazza o balcone e fornirlo di una cassetta di legno riempita di materiale assorbente (in vendita nei negozi) dove deporre la parte più sgradevo-

le di se stesso tenendo a mente che il coniglio è un animale pulito (proprio come il gatto) e, se possibile, anche un'altra cassetta con paglia e “altro materiale di arredo” e divertirsi ad osservare quello che riesce a fare.

Per il vitto nulla di particolare: carote, patate, cavolo, pane secco, crusca di frumento, ...

Una raccomandazione: non prenderlo per le orecchie; non è affatto vero che le orecchie del coniglio sono maniglie create per essere afferrato.

Red



## IL CRICETO

Simpatico animaletto roditore che discende dall'hamster, un fiero abitatore dei campi.

Il suo corpo è tarchiato, la coda corta, occhi piccoli, orecchie mediamente sviluppate; la pelliccia di un color ocre chiaro diventa più scura nelle parti inferiori; sul petto una macchia bianca e altre macchie chiare ai lati della testa e del collo.

Il suo habitat naturale è la steppe dai terreni secchi e sabbiosi; costruisce tane: una estiva, più fresca e una invernale più complessa, entrambe munite di "granai" dove accumula le provviste.

E' un piccolissimo amico che si adatta alla cattività ma ciò non vuol dire che lo si tratti come un pupazzetto che i bambini possono prendere in mano per giocare; è opportuno, quindi, per farlo vivere bene che disponga di una gabbia adegua-

ta, grande, che magari, appoggi su un terreno argilloso molto profondo in cui possa dedicarsi alla sua attività preferita, che è quella dello scavo.

La gabbia va lasciata in zona tranquilla ma soprattutto all'ombra, perché il criceto ha abitudini notturne e ben fornita di granaglie, frutta, insalata, semi, qualche tronchetto di legno dolce su cui rifarsi i denti.

In inverno passa un letargo discontinuo.

La femmina ha due parti l'anno con cinque e più piccoli, con gestazione di 16 – 20 giorni; la regola esige che, a fecondazione avvenuta, la gabbia venga divisa in due parti: maschio da una parte, femmina con i piccoli dall'altra anche se ci possono essere delle eccezioni.

Red

## IL CANE DA TARTUFI

Non si tratta quasi mai di un cane di razza pura ma di semplici, simpaticissimi, cani di “razza fantasia” dotati di tutti i requisiti e le doti d’ubbidienza, resistenza e carattere per esplicare, con cura e risultato, quanto il tartufaro, generoso ma esigente, vuole ottenere da lui.

Ci sono anche i cani di razza pura che svolgono egregiamente il compito della ricerca dei tartufi e le razze più indicate per la “cerca” sono il Bracco, lo Spinone, il Cocker, il Setter, il Pointer, il Fox-Terrier, ...

Ci sono, poi, le razze incrociate che rispondono bene e forse più allo scopo, tenuto conto sempre di un buon addestramento come l’incrocio Fox-Volpino che è ottimo per la spiccata dote olfattiva, maggiorata e convalidata nella sua essenza; il Bracco-Pointer che è speciale per la “cerca” e si presenta molto più resistente alla fatica.

Perché di vera fatica si tratta: otto ore di lavoro che comincia all’alba di una giornata di sole oppure in una notte nebbiosa di novem-

bre alla luce, un tempo di una lanterna ed oggi di una lampada elettrica a pila, alla ricerca ed alla conquista delle preziose e profumate trifole su tortuosi sentieri, incerti, in mezzo alla boscaglia e all’umidità.

Il cane da tartufi è un cane addestrato e l’addestramento inizia in genere durante la stagione dei tartufi somministrando al cane piccoli pezzetti del tubero profumato al fine di abituarlo all’odore specifico.

Si procede, in un secondo tempo, con il sotterramento, prima a fior di terra e, poi, più profondamente, di pezzetti di tartufo che il cane, invitato alla “cerca” e corredato delle preliminari istruzioni, dovrà scovare per ricevere un saporitissimo bocconcino premio.

Per addestrare bene un cane da tartufi e per conquistare le sue simpatie si deve procedere con pazienza, estrema dolcezza e amore, premiandolo con generosità; il cane eseguirà il suo lavoro con gioia quasi fosse per lui un gioco da fare con il suo padrone.

*Sandro Mele*

## I PARCHI NATURALI

Sembrano il mondo prima del peccato originale o le ultime zone primitive e selvagge dove il paradiso sembra essersi fermato a protezione dell'ambiente, di quel mondo, cioè, antico e misterioso che ha costruito e tuttora alimenta la vita.

Il nome di Parco all'origine indicava un tipo di giardino alberato; solo nella seconda metà del secolo scorso è entrata nell'uso comune una categoria di Parchi destinati esplicitamente alla conservazione della natura.

Oggi quasi tutti i paesi del mondo hanno adottato il termine di "Parco Nazionale" per indicare un'istituzione di alto prestigio e di massimo impegno di conservazione, intesa nel senso più completo, dell'ambiente naturale.

I Francesi rivendicano le prime origini alla creazione di una "riserva artistica" sin dal 1853, nella foresta di Fontainebleau; si trattava di consentire ai pittori della scuola di Barbizon di im-

mortalare sulla tela le immagini più fantasiose e pittoresche della natura in un luogo destinato alla deforestazione.

Dobbiamo attendere, però, il 1872 per veder nascere il primo, vero, Parco Nazionale che è quello di Yellowstone negli Stati Uniti; il 1° marzo di quell'anno, infatti, venne emesso il decreto che destinava una notevole area (circa 900.000 ettari) alla conservazione, alla educazione e alla ricreazione. L'atto ufficiale dichiarava, infatti, di voler: "... mettere al riparo da ogni deprezzazione umana le bellezze e celebrità naturali più notevoli del paese; favorire, per mezzo della natura, l'educazione e la ricreazione del popolo ...".

In un paese come l'Italia o in un paese europeo densamente popolato e riccamente intrappolato di interessi umani, le norme che disciplinano un Parco Nazionale devono tener conto di una coesistenza armonizzata dell'uomo con la natura e, nello stesso tempo, devono essere preservati tutti

i valori scientifici e umani; perciò, i parchi devono essere dei luoghi di studio e di osservazione con finalità scientifiche, educative e ricreative; le prime sia per la difesa delle specie vegetali e animali minacciate di distruzione e sia per la tutela di equilibri biologici; le seconde che insegnano, a diretto contatto con l'ambiente, l'amore della natura; ed infine le ultime che realizzano luoghi dove, tramite il turismo non residenziale, i visitatori possono cercare una reintegrazione di energia e un recupero di risorse fisiche e mentali.

Naturalmente questi criteri non esauriscono tutti i compiti di una conservazione valida perché anche al di fuori di un parco deve svolgersi un'attenta opera di salvaguardia dell'ambiente in tutta la sua estensione e in tutte le sue forme. La conservazione della natura e delle sue risorse è un interesse umano universale e la creazione di un parco fa sì che si sottragga qualche lembo di natura ancora integra allo sfrenato degrado ambientale.

*Vito Schiavone*



## Le Corbusier

Le Corbusier, o meglio Charles-Edouard Janneret, nato a La Chaux-de-Fonds in Svizzera nel 1887 e morto a Cap Martin in Francia nel 1965, è stato uno degli architetti più importanti e famoso al mondo, capace di stravolgere letteralmente ogni tradizionale canone urbanistico.

Esponente di quello che viene definito come “International style”, nella sua lunga e fortunata carriera, si pose come obiettivo quello di pensare e progettare lo spazio urbano, in modo che le città potessero accogliere agevolmente le grandi masse di lavoratori in edifici capaci di rispondere alle esigenze di una vita collettiva ed individuale, all’insegna del comfort e della sicurezza ergonomica.

Dal 1906 al 1914 viaggiò in numerosi paesi europei, soggiornando a Vienna, dove venne in contatto con gli ambienti della *Secessione* viennese, a Berlino, e nel 1907 in Italia, dove visitò le principali città traendone spunto

per un’accurata storia sulle architetture del passato, che rielaborò in seguito per la realizzazione delle sue opere, servendosi degli schizzi e degli appunti che si era procurato.

Le Courbusier amava conciliare i vecchi stili con i prodotti industriali, che egli stesso riconosceva come alta espressione di una civiltà contemporanea, che imparava a riscoprirsi come una nuova età dell’oro. Così mentre il razionalismo rinascimentale imponeva planimetrie geometriche, sottoponendo ad esse le esigenze degli abitanti, il razionalismo lecorbusieriano si rivelava “funzionale”, attento a conciliare gusto e novità con le esigenze degli abitanti. L’architettura era per lui “il gioco sapiente rigoroso e magnifico, dei volumi assemblati nella luce”, dove lo spirito vitalistico si manifestava attraverso eccessi totalizzanti, composizioni azzardate che sfuggivano ad un’analisi razionale.

Membro fondatore dei Congrès

Internationaux d'Architecture moderne, fu uno dei primi a comprendere come l'automobile avrebbe modificato il volto delle città, descrivendo infatti la *città del futuro* come un immenso "agglomerato di costruzioni isolate". Si immaginava la città composta da grandi edifici abitativi a pianta cruciforme, allontanati dalle strade, e immersi nel parco, sollevati da terra mediante piloni, in modo che i giardini oltre che sulla copertura degli edifici, si trovassero anche sotto di essi. Le strade dovevano essere differenziate a seconda del tipo di traffico, da quello veloce a quello lento e capillare, e su livelli diversi. Insomma un progetto urbanistico disposto in superblocchi, con il quale potersi sbizzarrire pensando l'architettura urbanistica come un gioco. Ed infatti il "gioco" era una costante nella creatività di Le Corbusier, che tentava di realizzare il gioco attraverso i suoi stessi elementi: i volumi intelligibili, quali la sfera, il cubo, la piramide, il cilindro, il prisma, il cono, e la luce che li rendeva

manifesti. Assemblati fra loro generavano delle risonanze, delle fughe architettoniche, che Le Corbusier chiamava "*oggetti a reazione poetica*". L'estetica, l'arte, risiedevano proprio nel manifestarsi di questa infinitezza del compiuto.

Progettò per Parigi, Rio de Janeiro, Montevideo, San Paolo del Brasile e Algeri., prevedendo non più singoli grattacieli, ma enormi edifici che attraversavano la città come grandi viadotti rettilinei, a croce o curveggianti, così da realizzare vasti panorami e un'ampia illuminazione.

Tra le opere più importanti che progettò troviamo: 1928 Villa Savoye, Poissy-sur-Seine Francia, 1945 Unité d'Habitation di Marseille Marseille, 1950 Cappella di Notre Dame du Haut Ronchamp Francia, 1952 1959 una serie di edifici a Chandigarh India ( Haute Cour, Museo e galleria d'arte, Secretariato), ed infine 1961 Carpenter Visual Arts Center, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.

*Roberto Azzari*

## FRANCESCO DE PINEDO

L'attuale supremazia degli Stati Uniti nel campo aerospaziale, potrebbe portare molti di noi a credere che l'Italia non abbia mai avuto un ruolo importante in questo settore. Risalendo indietro nella storia, la realtà ci dice invece che già nel 1925 l'Italia era la prima nazione ad impiegare mezzi a scopo bellico e poteva vantare un'aviazione bellica imponente con ben 1.311 aerei, seconda solo alla Francia.

Molti sono stati i grandi nomi che si sono succeduti negli anni tra coloro che venivano considerati gli eroi dell'aria, e così tra Balbo, D'Annunzio e Umbro Nobile, spunta anche la figura di Francesco De Pinedo, uno tra i primi aviatori ad attraversare l'Atlantico.

Francesco De Pinedo nasce a Napoli da una famiglia benestante il 16 febbraio 1890. Da adolescente studia letteratura, arti e soprattutto musica, una passione alla quale rimane legato tutta la vita, al punto di portare con sé un grammofono e dei dischi anche durante il raid delle due Ameri-

che.

Fedelissimo al rigore richiesto dal codice di comportamento dell'ufficiale della Regia Marina, De Pinedo è molto diverso dagli altri aviatori, non ama il rischio non si può definire uno scapestrato e cerca sempre di mantenersi distante dalle funzioni pubbliche, anche quando sono in suo onore.

Arruolatosi nella Regia Marina a soli 18 anni, dopo sei anni di servizio, De Pinedo comincia a sviluppare la sua voglia d'avventura e la sua passione per l'aereo; ottiene in due mesi il brevetto di pilota e durante la guerra passa alla nuova arma della Regia Aeronautica, con il grado di tenente colonnello.

In pochi anni si guadagna promozioni e onorificenze ed un buon posto al Ministero; a soli 33 anni ha già una carriera invidiabile. Ma il suo amore per il cielo per il viaggio non si esaurisce; decide allora di convincere i suoi superiori ad affidargli missioni importanti anche per dimostrare la superiorità dell'aviazione italiana.

Il governo incoraggia e finanzia

dunque diversi raid nelle città europee e in altri paesi del mondo; uno dei più importanti viene compiuto nel 1920 da Arturo Ferrarin e Guido Masiero che completano un viaggio di 11.000 miglia a Tokjo.

De Pinedo prende spunto dai suoi colleghi e progetta un volo da 34.000 miglia in un S16 della Savoia-Marchetti, collegando Tokjo, l'Australia e Roma.

L'S16 è un idrovolante a quattro posti due dei quali sostituiti da serbatoi ausiliari e parti di ricambio. Il veivolo viene battezzato "Gennariello" in onore a San Gennaro e al nome segue la scritta scaramantica "Ibis redibis", vale a dire "vado e torno".

Come compagno di viaggio De Pinedo sceglie Ernesto Campanelli, ed insieme partono da Sesto Calende il 20 aprile 1925.

Il raid non si preannuncia dei più facili, l'idrovolante non è un mezzo molto affidabile e i due aviatori sono costretti quasi da subito a fare i conti con problemi meccanici e dirottamenti ed atterraggi in posti non provvisti di rifornimenti a causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli.

Tutti inconvenienti che rallentano l'andatura del volo ma non impediscono a De Pinedo e Campanelli di portare a l'impresa, rientrando nel tempo previsto a Roma.

Folle entusiaste accolgono il ritorno a casa del colonnello Francesco De Pinedo, che riceve in breve sia il titolo di marchese dal re Vittorio Emanuele, sia la sua prima medaglia d'oro dalla Fédération Aéronautique Internationale, la più importante entità mondiale per gli sport aerei.

Il secondo grande raid di De Pinedo viene incoraggiato dallo stesso Mussolini, orgoglioso di poter diffondere la cultura e il mito della bell'Italia soprattutto in nord America.

Questa volta la rotta per la nuova avventura De Pinedo la inizia a Bonomia nella Ghinea portoghese dopo aver toccato le coste dell'Africa e parte del Marocco. Il viaggio prosegue fino a Bueno Aires, poi attraverso le giungle brasiliane, attraversando gli stati Uniti, giungendo in Canada, ultima tappa prima di riattraversare l'Atlantico per il ritorno a Roma. Un viaggio che conta più di 27.000 miglia e 4 continenti.

De Pinedo non è ancora sazio della voglia di volare, così passa poco tempo e si rivolge un'altra volta alla Savoia – Marchetti che gli fornisce un nuovo idrovolante, un S55, un catamarano con doppia carlinga fornito di due motori accoppiati linearmente. De Pinedo lo battezza con il nome “Santa Maria”, lo stesso nome della caravella con la quale Colombo aveva scoperto l'America.

*Laura Spada*

## **IL RAID DELLE DUE AMERICHE**

Questa volta al viaggio si aggrega un altro aviatore: il capitano Carlo del Prete, e la parte meccanica viene affidata al sergente Vitale Zacchetti.

Da Sesto Calende la Santa Maria decolla verso Cagliari, base di partenza per il raid delle due Americhe. Il volo ufficiale inizia il 13 febbraio 1927; in due giorni l'equipaggio raggiunge Boloma, ma poi sempre a causa delle scar-

se condizioni del tempo e di alcuni problemi di ordine tecnico, decidono di ripartire da Capo Verde; dopo 15 ore ed un fallito atterraggio sulla costa brasiliana, De Pinedo e i suoi colleghi raggiungono l'isola Fernando de Noronha terminando la traversata atlantica. De Pinedo inizia il tour americano tra bagni di folla e approvazioni politiche; arriva persino a Buenos Aires, dove riceve gli onori del presidente della repubblica Argentina, Marcelo T., grande appassionato di aviazione che chiede addirittura a De Pinedo di poter salire a bordo della Santa Maria. Un altro grande successo per questo “re dei cieli” made in Italy.

Il volo riprende così da Nord, dopo il pericolo scampato sorvolando le giungle del sud America, de Pinedo giunge a Cuba e poi a New Orleans: è il 29 marzo, una data storica, la prima volta che un pilota straniero tocca il suolo americano. Breve sosta e poi ancora in volo verso il Texas e l'Arizona. De Pinedo e i suoi compagni sono partiti da 45 giorni dall'Italia. In Arizona un triste even-

to attende gli aviatori italiani. Durante un banchetto di benvenuto, uno scoppio improvviso richiama l'attenzione verso il lago dove è attraccato l'idrovolante. Pochi istanti per realizzare che quella che brucia è proprio la Santa Maria, vittima non di un sabotaggio ma di un futile e banale errore umano; John Thomason un giovane assistente al rifornimento confessa infatti di aver gettato la cicca di una sigaretta nell'acqua proprio vicino alla Santa Maria, senza accorgersi del velo di benzina che galleggiava in superficie.

Accompagnati da un aereo della marina americana, De Pinedo e i suoi compagni di viaggio si muovono verso san Diego, in attesa del nuovo aereo che Mussolini ha fatto costruire sempre dalla Savoia – Marchetti, e spedire a New York. E proprio nella Grande Mela, gli aviatori italiani arrivano il 25 aprile, tra l'entusiasmo della comunità italo – americana e l'accoglienza del sindaco Jimmy Walzer. La nuova "Santa Maria, arriva il primo maggio, i tecnici impiegano poco tempo a riassem-

blare tutti i pezzi sotto gli occhi vigili di De Pinedo. L'aereo è identico a quello andato perduto, le uniche differenze sono nelle scritte che compaiono su di una delle due ali; oltre agli autografi dei lavoratori italiani che l'hanno costruita, appare infatti il motto della mitologica fenice, "post fata resurgo", a sottolineare come anche la Santa Maria, dopo essere stata consumata dalle fiamme, risorge dalle sue ceneri.

Il volo riparte, con un mese di ritardo e la voglia di de Pinedo di completare al più presto la sua impresa, prima che ad emularlo si cimentino altri giovani aviatori americani, come l'ancora sconosciuto Charles Lindbergh di cui parlano tutti i giornali più importanti. New York, poi Boston, Philadelphia, Charleston, poi Memphis, St.Louis, Chicago, Terranova e poi dopo Spagna e Portogallo finalmente l'Italia, con l'arrivo ad Ostia.

*Laura Spada*

## SPORT EQUESTRI

Le attività equestri si distinguono in due grandi gruppi: le specialità olimpiche, rappresentate dal Dressage, dal Concorso Completo d'equitazione e dal Salto Ostacoli, e le specialità non olimpiche, ossia gli attacchi, il cross, l'endurance, l'equitazione di campagna, l'equitazione americana, il cross, l'horse-ball, la monta da lavoro, il polo ed il volteggio.

### ATTIVITA' OLIMPICHE

#### *DRESSAGE*

Il Dressage, arte nata in Italia nel 1500 e perfezionata nel 1700 in Francia soprattutto grazie all'opera di François Robichon de la Guérinière, prevede esercizi di "alta scuola", detti "arie" e distinte in alte e basse.

Con il nome arie alte s'indicano gli esercizi in cui il cavallo si distacca dal terreno con il treno anteriore o con il corpo intero: ballottata, capriola, corvetta, groppata, mezz'aria e passo-salto. Le arie basse sono tutti quegli esercizi in cui il cavallo mantiene

il contatto con la superficie: cambiamento di mano, ciambella, galoppata, mezza volta, passata, passeggio, piroetta, terra terra e volta quadra.

Nel Dressage il cavallo ed il cavaliere eseguono una serie di movimenti prestabili al fine di dimostrare la perfetta armonia tra l'eleganza dinamica ed il movimento. Il campo di gara è rappresentato da un rettangolo con fondo sabbioso.

Le categorie del Dressage riconosciute in ambito internazionale sono il Prix St. Gorge, Intermediare I, Intermediare II, Gran Prix, Gran Prix Special, Kur A e Kur B.

#### *CONCORSO COMPLETO*

Il Concorso Completo d'equitazione si articola in tre distinte giornate ed in altrettante prove: addestramento, fondo e salto ostacoli.

Durante il primo giorno di gara i cavalieri ed i cavalli eseguono un numero stabilito di figure obbligatorie; la prova di fondo prevede

uno “steeple-chase”, marce di diverse lunghezze e un “cross-country” in campagna con diversi ostacoli naturali quali guadi, tronchi ed altri. La classifica finale è data dalla somma delle penalità accumulate nei tre giorni di gara; in una situazione di parità vince chi ha ottenuto il punteggio migliore nella “prova di fondo”.

### *SALTO OSTACOLI*

I cavalli ed i cavalieri si cimentano su percorsi con ostacoli numerati (elementi mobili o barriere); in caso d’abbattimento degli ostacoli, rifiuto da parte del cavallo, disobbedienza ed altro, è assegnata una penalità.

### *ATTIVITA’ NON OLIMPICHE*

#### *ATTACCHI*

Negli attacchi il cavaliere guida una carrozza trainata da un “tiro a quattro”, una pariglia o un cavallo. Anche in questa specialità sono previste prove di fondo, addestramento e ostacoli.

#### *CROSS*

Come per il “cross-country” nel

Concorso Completo d’equitazione, anche in questa specialità è previsto il superamento d’ostacoli naturali su un percorso campestre.

#### *ENDURANCE*

Nelle gare di Endurance i cavalli ed i cavalieri partono in gruppo per affrontare un percorso campestre lungo diversi chilometri (in alcuni casi si arriva anche oltre i 100 km). Durante la gara sono previste una serie di soste con controlli veterinari al fine di valutare le condizioni del cavallo (se le condizioni non rientrano nei valori stabiliti dal Regolamento Veterinario l’atleta è passibile di squalifica).

#### *EQUITAZIONE DI CAMPAGNA*

Pratica non agonistica, ricreativa, caratterizzata da passeggiate su percorsi campestri o sentieri di montagna.

#### *EQUITAZIONE AMERICANA*

La specialità è nata negli Stati Uniti d’America e si è diffusa rapidamente anche in Europa;

comprende 30 discipline, tra cui “la gara dei barili” (Barrel Racing), Team Penning, Western Horse Manship, Trail Horse, Reining, etc.

### *HORSE-BALL*

Due formazioni di 4 cavalieri devono raccogliere una palla senza scendere dal cavallo e lanciarla nel canestro avversario. Ogni squadra deve eseguire 3 passaggi prima del tiro; il cavaliere non può trattenere la palla oltre 10 secondi.

### *MONTA DA LAVORO*

Specialità che deriva dal lavoro con il cavallo e comprende l'addestramento, la gimcana, lo sbrancamento (dispersione del branco) e l'attitudine.

### *POLO*

Sport molto diffuso in Asia ed introdotto dal Punjab in Gran Bretagna intorno al 1800 (polo deriva dal tibetano “pulu”, palla). In questa specialità due squadre di 4 cavalieri colpiscono con una stecca una palla, lanciandola verso la porta avversaria; vince la

squadra che realizza il maggior numero di goal.

### *VOLTEGGIO*

Specialità in cui il cavallo percorre al galoppo un percorso circolare e il cavaliere (volteggiatore) esegue un numero stabilito di figure ginniche. Il cavallo segue gli ordini di un tecnico detto “longeur”. Sono previste prove individuali e a squadre (in questo caso uomini e donne possono gareggiare insieme).

In Italia gli sport equestri sono sotto l'egida della FISE (Federazione Italiana Sport Equestri).

Da alcuni anni sono ammessi alla specialità del Dressage anche gli atleti disabili.

Per informazioni sulla Federazione visitate il sito [www.fise.it](http://www.fise.it)

*Franco Tola  
Patrizia Rubicondi*

## **“ROSA NEL PUGNO”, PROBLEMATICO ESITO ELETTORALE**

Roma, 13 gennaio'06 (Fuoritutto). Nella riunione della Direzione della “Rosa nel pugno” di lunedì 9, è emersa una notizia poco gradevole per i dirigenti socialisti e per quelli radicali chiamati a farne parte. I ripetuti sondaggi, secondo le dichiarazioni in tale sede di Emma Bonino, di Enrico Boselli e di altri, darebbe il 4 per cento ad una lista denominata “socialisti e radicali” e solo il 2 per cento ad una lista denominata “rosa nel pugno”.

Un risultato che viene ripetuto ad ogni sondaggio, e che non può non allarmare gli artefici del nuovo soggetto politico. Un due per cento sarebbe un flop che affosserebbe definitivamente il loro progetto politico. A quali rimedi ricorrere? In modo del tutto consolatorio, l'interpretazione che nella riunione è stata data sarebbe quella di un difetto di comunicazione. Che somiglia a quella che viene data da Berlusconi quando i sondaggi gli volgono le spalle. Con la differenza che Berlusconi ha i mezzi finanziari e televisivi per tentare di risalire la china, la “rosa nel pugno no”. Può sperare nel buon Dio, con il quale però non sembra avere buoni rapporti, almeno con il suo rappresentante in terra, il vicario

di Roma.

Si potrebbe provare con qualche correzione politica, oppure semantica: ad esempio adottando come simbolo quella denominazione “socialisti e radicali” che gli elettori sembrano preferire, rinviando a dopo il 9 aprile la Rosa, che rischia di sfiorire prima del prossimo maggio. (And)

## **UNA LETTERA DI LAGORIO A PROPOSITO DI VETI SU ESPONENTI SOCIALISTI**

Roma, 13 gennaio'06 (Fuoritutto). La cortese ed amichevole missiva dell'onorevole Lelio Lagorio al nostro direttore, che pubblichiamo doverosamente quanto volentieri, sembra smentire il numero 35 di Fuoritutto del 1 dicembre scorso che veniva ricavata dalla lettura dell'ultimo libro dello stesso Lagorio “L'ora di Austerlitz”.

Lagorio scrive: “Caro Landolfi, ho visto il n. 35 di “Fuoritutto” con il commento di Man ad una pagina del mio ultimo libro. In proposito lasciami dire due cose. Innanzi tutto posso assicurarti che nella primavera 1980 i capi militari con i quali ebbi modo di parlare dei nuovi assetti di governo non mi espressero alcun veto alla tua candidatura. Il tuo nome non fu neppure pronunciato. E quanto alla designazione dei

ministri socialisti, a me non risulta che nel 1980 la direzione del PSI se ne sia interessata. Ho invece letto da qualche parte che nell'autunno 1980 - forse al momento della caduta del 2° governo Cossiga e all'avvento di Forlani - ci fu un passo di Giacomo Mancini su Craxi. Nel PSI Giacomo era allora all'opposizione e qualcuno sostiene che cercò allora un terreno di intesa col segretario proponendo, fra l'altro, il tuo nome come ministro. La cosa non ebbe seguito ma cadde per ragioni interne del PSI, non per ostilità del mondo militare". Crediamo opportuno riportare quanto scritto nel libro dell'Autore nelle pagine 26, 27 e 28 del suddetto volume, che offre per la verità una versione radicalmente diversa del fatto in questione e conferma la nostra notizia.

"L'arrivo di un ministro socialista alla Difesa - si sostiene nel libro - suscitò qualche disagio negli ambienti militari..." e "...non sapevo se l'idea di affidare la Difesa a un socialista aveva fatto progressi. Potevo tuttavia immaginare che tale ipotesi fosse entrata in ballo e allora chiesi un colloquio privato a due alti esponenti del potere militare: generale Eugenio Rambaldi, dell'Esercito, e generale Umberto Cappuzzo, comandante dei carabinieri". "Nei

colloqui avuti con i due, a entrambi chiesi - scrive Lagorio nel libro - come le forze armate avrebbero reagito se alla Difesa fosse arrivato un socialista. L'uno e l'altro li vidi in imbarazzo ma mentre Rambaldi si trincerò rapidamente dietro la linea formale dell'ufficiale gentiluomo per cui gli alti comandi prendono atto delle scelte politiche e si limitano ad ubbidire, Cappuzzo (volle che all'incontro fosse presente il generale De Sena considerato meritatamente l'uomo forte dei Carabinieri) esplose subito in una domanda: 'Ministro? Chi?'. E visto che mi stringevo nelle spalle aggiunse: 'Dipende proprio da chi'. Cappuzzo doveva sospettare qualcosa. Un ufficiale dei servizi segreti infatti, proprio in quei giorni, sosteneva di aver attinto nei corridoi politici una notizia che subito trasmise a chi di

dovere e determinò un po' di scompiglio: 'Candidato alla Difesa è il senatore Antonio Landolfi'. Landolfi era allora uno dei più stretti collaboratori di uno dei leader più conosciuti e influenti del PSI, Giacomo Mancini, che in quegli anni aveva spinto il PSI ad occuparsi con maggiore energia di forze armate. E ne era scaturita una cultura di contestazione. Di fronte a tale notizia è immaginabile l'accoglienza accigliata

degli alti comandi che già facevano fatica a adattarsi alla novità di un socialista alla Difesa”.

Sin qui quanto scritto nel libro da Lagorio ma cogliamo l'occasione per precisare che non risulta esatta la precisazione che l'on. Lagorio aggiunge nella sua gentile missiva con la quale risulterebbe che la Direzione del PSI non si sia mai interessata alla designazione dei ministri, essa contraddice una precisa norma statutaria di quel partito, alla quale certamente la sensibilità democratica di Bettino Craxi non poteva contravvenire. Così avvenne nella riunione della Direzione socialista del 2 aprile del 1980: basta leggere le cronache ed i commenti della stampa dall'Avanti all'Europeo, ed alla storia del PSI di quel periodo a firma di Paolo Mieli.

Politicamente, la questione non riguarda tanto Landolfi, quanto Giacomo Mancini, contro il quale veniva il veto dei vertici militari. Espresso o non espresso apertamente che sia stato, questo veto esisteva, e non può essere ignorato.

### **Come scegliere la banca giusta secondo l'ADUC**

ROMA, 15 dicembre 2005 (AgenParl)  
- Secondo quanto rende noto l'ADUC in un comunicato, ecco le regole da

seguire quando si vuole aprire un conto in una qualsiasi banca: “Per conquistare nuovi clienti le banche ricorrono sempre più alla pubblicità e con personaggi noti che ne propongono una immagine simpatica ed accattivante. Ma di pubblicità si tratta, che è altra cosa dall'informazione. Come scegliere quindi la banca più adatta alle proprie esigenze? I servizi possono essere valutati dopo una prima analisi delle offerte e, come per qualsiasi prodotto che si vuole acquistare, è necessario che il consumatore faccia una visita nelle filiali circostanti la propria abitazione o ufficio. Procurarsi quindi i famosi "fogli informativi analitici", dove sono praticate le condizioni tariffarie e i tassi e completare l'indagine con la richiesta dei costi dei bonifici, è l'operazione più importante da fare. Ricordiamo che le tariffe indicate sono quelle massime, delle quali si può chiedere la riduzione così come si può trattare il tasso di interesse del proprio conto corrente. Presentarsi nella banca scelta con le condizioni offerte dalle concorrenti è un buon metodo per scontare condizioni migliori. Può capitare che il cittadino abbia un certo timore reverenziale nei confronti delle banche. Per sconfiggere questo atteggiamento basta rammentare che sono i clienti che forniscono denaro agli istituti di credito, facendoli prosperare, e che lo sportellista è un signore che sta prestando un servizio per il quale è pagato. Con i nostri soldi”.

## LA SPOSA CADAVERE

**Anno:** 2005

**Nazione:** Gran Bretagna

**Distribuzione:** Warner Bros

**Regia:** Tim Burton, Mike Johnson

**Sceneggiatura:** Caroline Thompson, Pamela Pettler, John August

**Fotografia:** Pete Kozachik.

**Musiche:** Danny Elfman.

**Montaggio:** Jonathan Lucas.

**Cust:** Emily Watson, Johnny Depp, Helena Bonham Carter

La sposa cadavere, è l'ultimo grande successo firmato Tim Burton, un capolavoro che molti hanno atteso con impazienza, ripensando alle scene dell'indimenticabile *Nightmare Before Christmas* del 1993, che aveva fatto divertire il pubblico di mezzo mondo con le avventure di pupazzi tridimensionali realizzati con fil di ferro e stoffa.

Pochi sanno però, che questa volta il lavoro e l'invenzione di Burton, che ha impiegato dieci anni a portare sullo schermo la storia dell'infelice sposa e del timido e goffo giovane, prendono spunto da una fiaba ebreo-russa ispirata alle violenze subite dagli ebrei nei secoli scorsi

quando gli antisemiti si recavano ai matrimoni israeliti per uccidere le spose, evitando così il perpetuarsi della stirpe e seppellendo i cadaveri con ancora indosso l'abito nuziale.

Burton nel suo film, sospeso tra horror e commedia conserva solo il nucleo centrale della fiaba originale, e con abile maestria ci conduce passo passo nella macabra quanto romantica atmosfera di un piccolo paese del nord Europa, sospeso tra il mondo dei morti e quello dei vivi. Sorprendente le trasposizioni in plastilina di Johnny Depp, Helena Bonham Carter ed Emily Watson, che tra le altre cose nella versione americana danno anche le voci ai protagonisti. I loro tratti somatici e le loro espressioni sono ricalcate perfettamente dai corpi filiformi e dai volti spigolosi dei personaggi.

Avvolgente e melanconicamente graziosa la trama che vede il cupo e maldestro Victor promesso sposo della dolce e sognatrice Victoria, cadere suo malgrado vittima di nozze inconsuete con una sentimentale sposa dell'aldilà Emily, alla quale si sarebbe legato mentre si esercitava a recitare la formula del matrimonio. Sicuro di essere lontano da

occhi indiscreti, Victor nel cuore del bosco aveva infilato la fede in quello che gli sembrava un ramo spuntato dal terreno, e che invece altro non era che l'ossuta mano di Emily.

Tra scatenati balletti e coreografie animate da vitalissimi scheletri, lo spunto storico si trasforma in un avvincente triangolo amoroso immerso in una cupa luce vittoriana e racchiuso nella brillante cornice del musical, confezionato accuratamente da Danny Elfman.

Per le situazioni, l'ambientazione, e la morale conclusiva che conferisce al film un retrogusto amaro e profondo insieme, la Sposa Cadavere rappresenta un prodotto quasi unico sul mercato cinematografico anche in virtù della scelta di adottare nuovamente la tecnica della stop motion, che richiede un notevole dispendio di tempo, energie e pazienza.

I pupazzi realizzati con una combinazione di schiuma e silicone che li rende resistenti ed in grado di essere maneggiati senza rovinarsi anche sotto il calore delle luci, vengono mossi con modifiche millimetriche. Ogni posa viene poi fotografa-

ta come inquadratura e ripresa alla velocità di 24 scatti al secondo.

A differenza dei film dal vivo, in cui i realizzatori hanno il problema di lavorare con attori che possono essere solo in un posto in quel momento, in stop emotion i personaggi si possono duplicare, quindi è possibile ottenere in maniera più veloci diverse riprese.

Strabiliante è anche la tecnica con la quale vengono realizzate le diverse espressioni del volto dei personaggi, ottenute da intricati meccanismi contenuti nelle teste dei pupazzi, ai quali è possibile muovere bocca e sopracciglia avvicinandone i tratti a quelli delle persone (è il caso di dirlo) in carne e ossa.

Un grande aiuto arriva poi dall'uso del digitale che, viene messo a servizio dell'animazione, permettendo alla macchina da presa di fluttuare con uno strabiliante risultato, dal mondo di Victor a quello di Emily, ispirato alle architetture di Gaudì e paradossalmente ricco di colori che contrastano il grigiame del mondo dei vivi.

*Monica Claro*

**STAR WARS EPISODIO II :  
L'ATTACCO DEI CLONI**

**TITOLO ORIGINALE :** Star Wars: Episode II - Attack of the Clones

**PAESE:** USA

**ANNO:** 2002

**REGIA:** George Lucas

**SCENEGGIATURA:** George Lucas, Jonathan Hales

**CAST:** Hayden Christensen, Ewan McGregor, Natalie Portman, Christopher Lee, Samuel L. Jackson.

"La Guerra dei Cloni" si potrebbe definire come l'essenza del cinema allo stato puro, un lavoro impeccabile reso tale dall'uso della tecnologia in digitale, senza il ricorso alla cara vecchia pellicola.

La fantasia si mescola alla fantasmagorica ricerca di intrattenimento verso un pubblico esterrefatto da tanta perfezione. Tutto è pensato per annullare quel limite tra finzione e realtà per trascinare il pubblico nell'universo di Guerre Stellari, tra pianeti sconosciuti, mostruose creature, esplosioni frastornanti, e spettacolari combattimenti.

Ogni colore, ogni azione è riprodotta intensamente anche grazie ad una

colonna sonora a dir poco travolgente: Dolby Digital 5.1 EX per un impatto emotivo di rara portata ed una pressione sonora costante e coerente in ogni singolo tratto.

Lucas, sostenitore accanito di una cinematografia votata all'intrattenimento intelligente, ha avuto anni ed anni a disposizione per ricostruire gli antefatti della prima trilogia, ma in questo nuovo episodio non c'è dubbio che abbia voluto riversare tutto il suo talento nella ricerca di nuove e più efficaci tecniche d'impatto, trasformando quello che poteva essere un semplice film, in un gioiellino di due ore e quindici minuti.

Gli attori, perfettamente interagenti con questo mondo fittizio, davanti alla magia del digitale sembrano voler rivendicare il loro diritto di esistere, essendo gli unici soggetti a non essere il frutto di complesse alchimie tecnologiche. Sono dunque molto bravi ad immedesimarsi nei loro personaggi, sapendo anche aggiungere importanti pennellate all'affresco della storia. In particolare Hayde Christensen ha saputo dare una prova veramente meritevole, mettendo in rilievo in maniera straordinaria la doppiezza di Anakin, ancora profondamente intriso

di buoni sentimenti ma al contempo già incline a quella malvagità che caratterizzerà Darth Vader.

Sono passati 10 anni dagli avvenimenti descritti ne "La Minaccia Fantasma", e il piccolo Anakin è diventato un giovanotto di 19 anni, mentre Amidala non è più regina, ma Senatrice di Naboo. La Repubblica è in subbuglio: molti sistemi stanno accarezzando l'idea di separarsi, utilizzando, se necessario, anche la forza. Il Senato non sa come replicare a questa sorta d'insurrezione, visto che per più di 1000 anni ha regnato la pace, e gli unici a difendere la Repubblica stessa e i suoi ideali sono stati i cavalieri Jedi, ormai ridotti a un numero molto esiguo. Non esiste esercito né forze armate. Il Senato, messo di fronte all'emergenza ribelle, deve decidere se votare per la creazione di un contingente armato con il quale stroncare sul nascere le idee separatiste, o tentare ancora la strada del dialogo, auspicata dalla Senatrice Amidala che, contraria alla creazione dell'esercito, viaggia verso Coruscant per appoggiare, con la sua forte influenza, quella parte di Senato che è ancora favorevole alla soluzione pacifica.

la trama ricca di intrighi, menzogne, agguati, inseguimenti e battaglie, non è priva nemmeno di colpi di scena, e fa da scenario alla nascente storia d'amore tra i due giovani, futuri genitori di Luke e Leia. Unica nota di demerito per questo film, va forse alla sceneggiatura che manca di battute fulminanti e di una corretta concatenazione degli eventi: per un lungo tratto si accavallano le vicende di Obi-Wan Kenobi sul pianeta dei cloni, l'amore tra Amidala e Anakin Skywalker, e poi ancora le ricerche di Obi-Wan Kenobi sul pianeta di Dooku e il ritorno di Anakin nella terra natia. Nonostante questo, i riferimenti ai film passati (ma in realtà futuri, secondo la cronistoria della Galassia) sono studiati con cura e molto precisi, tanto da dare l'impressione di essere davvero di fronte ad avvenimenti successi tanti anni prima rispetto alla storia che già conosciamo.

Il film non ha un finale vero e proprio, ma una sospensione della storia in attesa dei futuri e agognatissimi sviluppi.

*Monica Claro*

## **STAR WARS III LA VENDETTA DEI SITH**

**Titolo originale:** Star Wars: Episode III - Revenge of the Sith

**Nazione:** U.S.A.

**Anno:** 2005

**Regia:** George Lucas

**Produzione:** Lucasfilm Ltd.

**Distribuzione:** 20th Century Fox

**Cast:** Ewan McGregor, Natalie Portman, Hayden Christensen, Ian McDiarmid, Pernilla August, Samuel L. Jackson, Frank Oz

Data di uscita: 20 Maggio 2005

Ci sono voluti due anni di lavoro per realizzare l'ultimo capitolo della prima trilogia di Guerre Stellari, parte integrante di un'esalogia che iniziata quasi per gioco nel 1977, ha visto prima il suo "ending" della sua origine arrivata solo oggi, nel 2005. Ed ora che l'opera è stata completata, è finalmente facile capire cosa ci si dovesse aspettare da questo VI attesissimo episodio, punto di raccordo tra le due trilogie, che rivela finalmente al pubblico tutto quello che per anni i fan della vecchia saga si erano immaginati. il tema principale è ovviamente la

corruzione di Anakin e la sua conversione al Lato Oscuro della Forza, con la conseguente trasformazione in Darth Vader, sullo sfondo di un rivolgimento galattico in senso autoritario.

I riferimenti ai vecchi film sono molteplici, così come decine sono i fatti e le vicissitudini che si possono ricollegare ad aneddoti importanti o a scelte di stile degli episodi passati. Ad esempio in questo film possiamo vedere Natalie Portman trasformata da diverse acconciature molte delle quali già usate da Carrie Fisher nel ruolo della principessa Leila.

Dalla visione del film emerge un tripudio di effetti speciali, resi tali dal mix di grafica e computer ad alti livelli, che rendono magnifiche anche le ricostruzioni dei paesaggi planetari, tra i nuovi si vedono Kashyyyk patria dei Wookies, il pianeta-vulcano Mustafar, Alderaan, Utapau e Feluca.

Tutti i guai nascono da un sogno premonitore in cui Anakin (Hayden Christensen) vede la sua amata Padmé (Natalie Portman) morire in seguito al parto gemellare. Da qui

la disperata ricerca di una soluzione al problema, durante la quale il ragazzo si confronta con tutti i suoi mentori, ma mentre sia Yoda che Obi-Wan gli consigliano di accettare la morte della sua amata e di gioire del fatto che Padmé sarebbe presto tornata ad essere "un tutt'uno con la Forza", l'unico a prospettare una soluzione è proprio lui, il cancelliere Palpatine (Ian McDiarmid), manifestatosi nel frattempo come Darth Sidious, l'oscuro Signore della setta malefica dei Sith.

Il futuro imperatore (il cancelliere Palpatine) racconta ad Anakin la storia di un certo Darth Pleghis, un Sith talmente potente da essere riuscito a indurre i Midiclorian a creare la vita riuscendo a sconfiggere la morte stessa, un potere che quindi solo il Lato Oscuro può dare.

La trama e la sceneggiatura, si fondono in un gioco che spesso pone le storie nello svolgersi in parallelo, come quando attraverso un doppiaggio alternato, vengono mostrati Padmé e Anakin su due diversi tavoli operatori: l'una che soccombe mettendo alla luce i due gemelli che tutti conosciamo, l'altro che sta per essere rinchiuso nella sua nera pri-

gione meccanica.

Un plot che forse ricalca anche troppo nel dettaglio le fantasie degli spettatori e degli appassionati che negli anni hanno ricostruito pezzetto dopo pezzetto il puzzle di Star Wars fino a risalirne all'inizio, ma il fatto che l'esito di questa trilogia sia noto naturalmente, non cancella la magia di Guerre Stellari, presente nei personaggi, nelle situazioni e nei sontuosi scenari forse, chi ha amato intensamente i primi tre film realizzati da Lucas sente che c'è qualcosa che manca in questo percorso scritto per essere l'anello di congiunzione di tutto; e la carenza a cui si fa riferimento si sente nella cura nei dialoghi che ha reso memorabili alcune battute dei precedenti lavori.

In questo modo "La vendetta dei Sith" finisce per essere un film piacevole, magari anche in grado di regalare anche qualche piccola emozione ma forte solo di una limitata seppur affascinante rappresentazione visiva.

*Monica Claro*

## **JOHN WAYNE** **Il ritratto del cowboy d'America**

John Wayne è il nome d'arte di Marion Michael Morrison, nato nello Iowa a Winterset nel lontano 26 maggio 1907 (segno zodiacale: gemelli).

La leggenda del western nasce da una situazione triste e, per quei tempi comune. Uno dei genitori, il padre, Clyde Morrison di professione farmacista, non sta in buona salute, dunque si sposta con la famiglia in California, per beneficiare di un clima più caldo, in un ranch vicino al deserto Mojave dove lo stile di vita da "cowboy" comincia ad entrare nel suo stile di vita.

Le sue biografie parlano di un giovane bravo nello studio e nello sport dato che si aggiudica una borsa di studio sportiva della University of Southern California e, pare, sia questa la chiave di un evento fortunato e decisivo. Conosce Tom Mix, all'epoca una leggenda vivente cinematografica, indiscusso re del muto, l'incarnazione del mondo western nell'immaginario collettivo dell'epoca.

Ritorniamo a Marion Michael Morrison, grazie a Tom Mix fa il facchino stagionale alla Fox, qui conosce il giovane John Ford che si sta affermando come regista, questi lo fa lavorare come comparsa e anche come generico dato che Marion Michael Morrison prende lo pseudonimo di Duke Morrison, accorciando notevolmente, come volevano i tempi, il suo nome.

Nel 1930 Duke Morrison diventa, e lo rimarrà per sempre, John Wayne grazie a "Men without women" suo debutto ufficiale nel cinema.

Tutti i critici concordano comunque su qual'è il film che consacrerà John Wayne "star". Si tratta del mitico "ombre rosse", capolavoro di Ford. Ecco: il passo ondeggiante, lo sguardo da duro, il revolver veloce, cavalli scattanti sotto i talloni, è Ringo Kid! Assetato di vendetta nei confronti dei fratelli Plummer che ingiustamente, con una falsa testimonianza lo hanno fatto incarcerare, è evaso e va a Lordsburg per ucciderli. Per i più curiosi diciamo che il film si basa, come soggetto al racconto "Stage to Lordsburg" di Ernest Haycox.

Questo film, oltre a lanciarlo nello "star system" causa nell'immediato una sua adesione a "Motion Picture Alliance for the Preservation of American Ideals"

fondazione dedita al conservatorismo e all'idea del "pionierismo" e dell'"espansionismo" americano. Conseguentemente, qualche decennio dopo, finita l'immagine del "pellerossa cattivo", pensiamo ad esempio a "un uomo chiamato cavallo" di Elliot Silverstein magistralmente interpretato da Richard Harris o, sempre dello stesso anno, "piccolo grande uomo" con uno strepitoso Dustin Hoffman e diretto da Arthur Penn si vedrà di malocchio l'interpretazione a senso unico della storia del west, in particolar modo, il trattamento stereotipato, e se non negativo almeno rozzo, del "popolo rosso".

Almeno fino a tutti gli anni '60 John Wayne rimane, sullo schermo e nel privato, un bevitore, un amante delle donne e dei cavalli, giocatore di poker, uomo dai modi rudi ma dal cuore tenero, quest'ultimo particolare, insieme al suo inseguimento ideale di "giustizia" ne fa un riferimento positivo, dopo, dagli anni '70 in poi, lo sarà ancor di più ma solo per i "conservatori", mentre assumerà sfumature negative per la maggior parte del pubblico e distacco, se non delle vere stroncature, dalla critica.

I film western girati anche con Howard Hawks oltre che con Ford si susseguono facendolo diventare il "cowboy" per antonomasia.

John Wayne, nonostante la sua popolarità può vantare solo una nomination all'Oscar e tre Golden Globe. L'Oscar ottenuto con "El Grinta" va considerato come un "omaggio" e un giusto riconoscimento ad un attore che ha caratterizzato il western cinematografico e che ha partecipato a più di 250 film.

Ha avuto tre mogli; Pilar Wayne, tre figli, è stata l'ultima è morta nel 1979, prima di lei Esperanza Baur con la quale divorziò, la prima moglie è stata Josephine Alicia Saenz, quattro figli e divorzio.

Produttore e regista (La battaglia di Alamo; Il grande Jake; Berretti verdi) nel 1976 gira con Don Sigel "Il Pistolero" interpretando un pistolero dai giorni contati a causa dell'avanzare di un cancro. Il destino vuole che sia questa la malattia che lo porterà via dalla scena della vita l'11 giugno 1979.

## TERME CURE TERMALI E BEAUTYFARM

Le terme, di cui il nostro Paese è ricco, rappresentano uno dei più diffusi metodi di cura tramandati da antiche popolazioni fino ai giorni nostri. Già gli antichi romani ne facevano largo impiego; all'epoca le terme rappresentavano anche dei luoghi dove potersi rilassare e socializzare con gli altri. Oggi questi luoghi sono usati soprattutto per la cura di varie malattie fisiche e per il benessere mentale. Si tratta di un patrimonio molto ricco e diversificato che viene incontro alla crescente richiesta sociale di cure basate sulle proprietà terapeutiche delle risorse termali, in luogo di un eccessivo ricorso ai medicinali e come alternativa ad altre terapie riabilitative ospedaliere. Esigenze, queste, che sono state opportunamente recepite dalla recente legge di riforma sanitaria; inoltre, non va dimenticato che nei soggiorni alle terme si aggiunge il godimento di beni oggi molto ricercati come il sole, la natura, l'arte, l'archeologia, il silenzio.

A rigor di logica le terme sono del "caldo" (pensate alla parola termico, da dove deriva?) che i romani, coniatori del termine riferivano a specifiche sorgenti. Per pratica derivazione indicavano e indicano anche lo stabilimento ad esse connesso sia si trattasse del "balneum" della villa di Scipione a Literno sia le Terme di Diocleziano nel massimo del loro splendore.

Le terme sono dunque sorgenti di origine vulcanica che possono raggiungere i 100 gradi centigradi di temperatura. L'idrologia medica stabilisce il limite inferiore di 20 gradi centigradi per rendere il termine "acqua termale". Si deve soprattutto alle terme la terapia idrologica (oggi non più ma nei tempi passati terapia idrologica era quasi sinonimo di acque termali) che, ricordiamo, fa largo uso di fanghi termali.

Il termalismo è una risorsa importante per il nostro paese. Sfruttamento dei luoghi, dei prodotti (acqua, fanghi, sali, ecc.) e da lavoro oltre che ai tipici addetti al settore turistico e alberghiero anche ad una nutrita schiera di specialisti di massaggi, fisiochinesi, cosmesi ecc. oltre ad un'importante indotto per chi fabbrica apparecchi elettromedicali.

Per quanto riguarda l'importanza medica delle terme dobbiamo ricordare che la Legge 16 luglio 1916, n.947 inserisce a pieno titolo le cure idrotermali, ovviamente solo per terapie mediche, tra le prestazioni fornite dal servizio sanitario nazionale.

Ci piace inoltre sottolineare che questi luoghi spesso sono inseriti in contesti naturali meravigliosi e sono di interesse anche per diverse branche di ricercatori oltre gli speologi anche biologi e botanici dato che l'ambiente (meglio il microambiente) formato dalle terme da origine a flora e fauna singolare e sicuramente atipica per l'ambiente ad essa circostante.

**Dato l'interesse per l'argomento cominciamo a riportare nelle pagine seguenti, come appendice, l'elenco delle terme italiane (in ordine alfabetico e, per questo numero, fino alla regione Campania compresa)  
sicuri di rendere un utile servizio al lettore.**

### Terme Abruzzo

TERME DI CANISTRO	Acqua oligominerale Malattie ginecologiche, dell'apparato urinario, del ricambio, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	I.N.I Canistro-Sorgente Santacroce Località Codardo Tel. 0863/977660 Fax. 0863/977481 Canistro (L'Aquila)
TERME DI CARAMANICO	Acqua oligominerale e solfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, del ricambio, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Stabilimento Termale Via Fonte Grande Tel. 085/92301 Fax. 085/9230610 Caramanico Terme (Pescara)
TERME DI POPOLI	Acqua sulfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, reumatiche.	Stabilimento Termale Via Decontre Tel. 085/987781 Fax. 085/98778210 Popoli (Pescara)
TERME DI RAIANO	Acqua sulfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, dell'apparato urinario, del ricambio, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Terme di Raiano S.p.A. Strada Statale n. 5, km 0,78 Tel. 0864/72254 Fax. 0864/72299 Raiano (L'Aquila)

### Terme Basilicata

TERME DI LATRONICO	Acqua bicarbonata, calcio-bromiodica e radioattiva Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Società Terma La Calda s.r.l. Tel. 0973/859298 Fax. 0973/859238 Latronico (Potenza)
TERME DI RAPOLLA	Acqua salso - solfato - bicarbonato – alcalina Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, del ricambio, reumatiche, dermatologiche.	Terme di Rapolla s.r.l. Via Melfi 142, Rampolla Tel. 0972/760113 Fax. 0972/760113 Rampolla (Potenza)

### Terme Calabria

TERME DI ACQUAPPESA	Acqua salsobromiodica e sulfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.	SA.TE.CA. S.p.A. (Società Alberghi e Terme di Calabria) Località Terme Luigiane, Acquappesa Tel. 0982/94054 Fax. 0982/94705 Lametia Terme (CZ)
TERME DI ANTONIMINA	Acqua solfato - alcalino - salsiodica Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche.	Consorzio Termale Antonimina-Locri Antiche Acque Sante Locresi Tel. 0964/312040 Fax. 0964/312040 Antonimina (Reggio Calabria)
TERME DI SIBARITE	Acqua bicarbonato - alcalino - sulfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.	Terme Sibarite S.p.A. Via Terme 2 Tel. 0981/71376 Fax. 0981/76366 Cassano Ionjo (CS)
TERME DI GALATRO	Acqua sulfurea - salso - iodica Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.	Terme di alateo Fonti Sant'Elia V. V. Veneto Tel. 0966/903700 Fax. 0966/903149 alateo (Reggio Calabria)
TERME DI LAMEZIA	Acqua sulfurea - solfato - alcalino - terrosa - iodica - arsenicate Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.	Terme Caronte S.p.A. Frazione Nicastro Tel. 0968/27996 Fax. 0968/23637 Lamezia Terme (Catanzaro)
TERME DI SPEZZANO	Acqua salsobromiodica Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, dell'apparato urinario, del ricambio, dell'apparato gastroenterico.	Terme di Spezzano Tel. 0981/953713 Fax. 0981/953096 Spezzano Albanese Terme (Cosenza)

## Terme Campania

TERME DI AGNANO	Acqua salso - bicarbonato - alcalino - bromiodica e sulfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, del ricambio, dell'apparato gastroenterico, reumatiche.	Terme di Agnano S.p.A. Via Agnano Astroni 24 Fax. 081/5701756 Agnano Terme - Napoli
TERME DI STABIA	Acqua bicarbonato - calcica , ferrosa e salsa Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, dell'apparato urinario, del ricambio, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Terme di Stabia Via delle Terme 3-5 Tel. 081/3913111 Fax. 081/8701035 Castellammare di Stabia (Napoli)
TERME DI CONTURSI	Acqua salsobromiodica , sulfurea , bicarbonato – alcalina Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, dell'apparato urinario, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Comune di Contursi Terme Piazza Garibaldi Tel. 0828/991013 Fax. 0828/991069 Contursi Terme (Salerno)
TERME DI CAPPETTA	Acqua salsobromiodica, sulfurea e bicarbonato – alcalina Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, dell'apparato urinario, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Terme Cappetta Località Bagni di Contursi (km4) Tel. 0828/995403 Fax. 0828/995194 Contursi Terme (Salerno)
TERME DI FORLENZA	Acqua salsobromiodica, sulfurea e bicarbonato – alcalina Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, dell'apparato urinario, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Terme Forlenza Località Bagni Forlenza (km2) Tel. 0828/991140 Contursi Terme (Salerno)
TERME DI ROSAPEPE	Acqua salsobromiodica, sulfurea e bicarbonato – alcalina Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, dell'apparato urinario, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Terme Rosapepe Località Bagni di Contursi Tel. 0828/995019 Fax. 0828/991012 Contursi Terme (Salerno)
TERME DI VOLPACCHIO	Acqua salsobromiodica, sulfurea e bicarbonato – alcalina Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, dell'apparato urinario, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Terme Volpacchio Località Volpacchio (km 2) Tel. 0828/791324 Contursi Terme (Salerno)
TERME DI ISCHIA	Acqua bicarbonato e salso - sodico - alcalina Malattie ginecologiche, reumatiche.	Associazione Termalisti Isola d'Ischia Via Morgioni 18, Ischia Porto Tel. 081/993466 Ischia (Napoli)
TERME DI MONTESANO SULLA MARCELLANA	Acqua oligominerale Malattie dell'apparato urinario, del ricambio, dell'apparato gastroenterico.	I.A.M.A. s.r.l. Viale delle Terme Tel. 0975/861048 Montesano sulla Marcellana (Salerno)
TERME PUTEOLANE	Acqua salso - solfato – alcalina Malattie ginecologiche, reumatiche, del ricambio.	Terme Puteolane, f.lli D'Alicandro Corso Umberto I 195 Tel. 081/5261303 Fax. 081/5262262 Pozzuoli (Napoli)
TERME DI TELESE	Acqua alcalino – sulfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, cardiovascolari, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche, dell'apparato gastroenterico.	Impresa A. Minieri S.p.A. Piazza Minieri 1 Tel. 0824/976888 Fax. 0824/976735 Telese Terme (Benevento)
TERME TORRE ANNUNZIATA	Acqua bicarbonato - salso - alcalino e terrosa Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, dell'apparato gastroenterico, reumatiche.	Lido Azzurro Terme Vesuviane srl Via Marconi 36 Tel. 081/8611285 Torre Annunziata (Napoli)
TERME DI SCRAJO	Acqua salso – sulfurea Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, del ricambio, reumatiche, dermatologiche.	Scrajo Terme S.p.A. Strada Statale 125 n.9 Tel. 081/8015731 Fax. 081/8015734 Vico Equense (Napoli)
TERME DI SAN TEODORO	Acqua alcalino - sulfureo – carbonica Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, reumatiche, dermatologiche.	Terme di San Teodoro Tel. 0825/442313 Fax. 0825/442317 Villamaina (Avellino)

**P & D**  
**Poli & De Bortoli**  
**studio associato di ingegneria**  
**Borgo Valsugana - Trento**

Per la vostra pubblicità su questa rivista  
inviare un fax al numero:  
0645420655

**ARPA**   
Associazione Italiana  
Retinite Pigmentosa  
e Ipovisione 

Sei interessato a questo spazio pubblicitario?

 **idee luminose**  
Illuminazione d'interno  
C.so V. Emanuele, 53 - Campagnano (RM) tel. 06/9041106